3 GENNAIO-FEBBRAIO 2014-2015

Editoriale
TRA REALTÀ E IDEA

Il tema I
***ORIENTAMENTI* CEI SULLA CATECHESI**
Analisi e considerazioni

GLI *ORIENTAMENTI* PER LA CATECHESI
Per una prima conoscenza
(Intervista a C. Bissoli)

GLI *ORIENTAMENTI* PER LA CATECHESI, UNA SINTESI APERTA
Una prima lettura / 1
(A. Fontana)

Il tema II
FAMIGLIA E CATECHESI

LA FAMIGLIA, "CHIESA DOMESTICA" PER LA CATECHESI
(A. Bollin)

IL MOMENTO DOMESTICO NELLA CATECHESI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA
(M. Dal Santo)

Il tema III
LA SFIDA DELLE NUOVE TECNOLOGIE

EDUCAZIONE E NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE
Come cambia l'educazione
(R. Romio)

Formazione. Spiritualità del catechista
RESPONSABILITÀ, IDENTITÀ E CONSEGNA/ 1
(Z. Trenti)

CEC
DON BOSCO
a cura
del Centro
Evangelizzazione
e Catechesi
Don Bosco

C Catechesi

editrice ELLEDICI

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, D.C.B. TO - n. 6/2014 - Tassa Pagata/Taxe Perçue /Economy/C - Anno 2014-2015

Catechesi

GENNAIO-FEBBRAIO 2013-2014

1 Editoriale
TRA REALTÀ E IDEA

2 Il tema I
***ORIENTAMENTI* CEI SULLA CATECHESI**
Analisi e considerazioni

3 **GLI *ORIENTAMENTI* PER LA CATECHESI**
Per una prima conoscenza
(Intervista a C. Bissoli)

14 **GLI *ORIENTAMENTI* PER LA CATECHESI: UNA SINTESI APERTA**
Una prima lettura / 1
(A. Fontana)

26 Il tema II
FAMIGLIA E CATECHESI

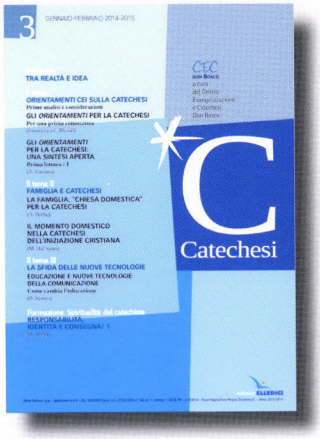
27 **LA FAMIGLIA, "CHIESA DOMESTICA" PER LA CATECHESI**
(A. Bollin)

41 **IL MOMENTO DOMESTICO NELLA CATECHESI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA**
(M. Dal Santo)

55 Il tema III
LA SFIDA DELLE NUOVE TECNOLOGIE

56 **EDUCAZIONE E NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE**
Come cambia l'educazione
(R. Romio)

77 Formazione. Spiritualità del catechista
RESPONSABILITÀ, IDENTITÀ E CONSEGNA/ 1
(Z. Trenti)



ANNO 84°

A cura
del Centro Evangelizzazione e Catechesi Don Bosco (CEC)

DIRETTORE
Giuseppe Biancardi

CONDIRETTORE
Ubaldo Montisci

tel. 011.95.52.111 - fax 011.95.72.900
e-mail: catechesi@elledici.org

REDAZIONE
S. Barbetta, A. Bozzolo, U. De Vanna, M. Filippi, A. Fontana, A. Martelli

ABBONAMENTO 2013-2014
(6 NUMERI DI 80 pp.)
Italia: **€ 28,50**
numero singolo: **€ 7,00**
estero: **€ 40,00**

MODALITÀ DI ABBONAMENTO
- CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10093 Leumann TORINO
- on line: www.elledici.org/riviste
- carta di credito (Mastercard, Visa, CartaSi)
- telefonando a 011.95.52.164

CONTROLLO E VERIFICA ABBONAMENTO
www.elledici.org/riviste

UFFICIO ABBONAMENTI
tel. 011.95.52.164/165
fax 011.95.74.048
e-mail: abbonamenti@elledici.org

RESPONSABILE
Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390

STAMPA
Higraf - Mappano (To)

Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Il tema I

ORIENTAMENTI CEI SULLA CATECHESI
Analisi e considerazioni

Nel 2010 ricorreva il quarantennale della pubblicazione del *Documento base* (DB) della catechesi italiana postconciliare: *Il Rinnovamento della Catechesi* (RdC). Il significativo anniversario, mentre ha stimolato nel mondo dei catecheti un utile dibattito sull'identità della catechesi attuale, è stato giustamente sottolineato a più riprese anche dalla CEI. Attraverso la propria Commissione per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, essa ha anzitutto diffuso, nella Pasqua del 2010, una *Lettera* ispirata all'anniversario che, ricalcando l'impostazione della *Lettera di riconsegna* del DB del 1988, da una parte riconosce il valore permanente del documento, dall'altra segnala l'attuale nuovo contesto socio-religioso, evidenziando perciò le inedite esigenze pastorali-catechistiche emergenti precisamente dalla nuova situazione in cui vive la Chiesa italiana. Di questa *Lettera* e del quarantesimo anniversario, la stessa Commissione è tornata a parlare in un seminario da essa organizzato allo scopo (Roma, 14-15 aprile 2010). Successivamente, nel novembre 2011, sempre per impulso dei nostri vescovi, ha preso il via l'elaborazione di un "documento condiviso" con lo scopo di riprendere e riproporre, aggiornandoli, i migliori contenuti del DB. Frutto di questo lavoro è il documento *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, promulgato dalla CEI il 29 giugno 2014.
Unicamente ragioni di tempistica editoriale hanno impedito a *Catechesi* di trattare fino a ora dell'importante pronunciamento. Lo fa a partire da questo numero, con due ampi interventi.

• Per conoscere gli *Orientamenti*

Un'intervista al biblista e catecheta **Cesare Bissoli** offre al lettore che voglia accostare il testo episcopale una prima guida per una sua lettura fruttuosa. Il prof. Bissoli, infatti, dopo aver contestualizzato brevemente il documento ne presenta i contenuti principali, ne sottolinea gli elementi di continuità e discontinuità con i precedenti documenti-guida della catechesi italiana, accenna ad alcune sue manchevolezze e conclude il colloquio offrendo qualche spunto per una sua fruttuosa valorizzazione. L'intervista è anche in *Speciale catechisti*, n. 243 (settembre 2014) della diocesi di Vicenza.

• Una prima lettura degli *Orientamenti*

Il secondo intervento è dovuto a **Andrea Fontana**, responsabile per il catecumenato della diocesi di Torino, e si pone nella linea dell'approfondimento di quanto detto necessariamente in termini sommari nell'intervista precedente. L'esperto, infatti, dopo aver più ampiamente illustrato il contesto che ha visto nascere gli *Orientamenti*, ne legge sistematicamente i contenuti, capitolo per capitolo, esprimendo un primo giudizio valutativo in merito. Del contributo, molto ampio, si presenta qui solo la prima parte, che si spinge fino all'analisi del secondo capitolo del documento. Lo studio del Fontana troverà il suo completamento nel prossimo fascicolo della rivista.

TRA REALTÀ E IDEA

Vorremmo riprendere e ribadire, in questa prima pagina del fascicolo, quanto è stato espresso nel numero precedente a proposito della necessità di «uno sguardo concreto» alla nostra pastorale catechistica. Questo perché vari segnali stanno a indicare che forse, nonostante svariati richiami, tanta nostra catechesi continua a svilupparsi con modalità e linguaggi ormai desueti, incapaci di parlare ai catechizzandi di oggi.

Ci aiuta in questa sottolineatura un principio chiaramente enucleato dalla *Evangelii Gaudium*, che ribadisce, con altri termini, l'esigenza di uno sguardo pastorale «concreto»: «La realtà è più importante dell'idea» (n. 231). Scrive papa Francesco: «Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un [...] principio: la realtà è superiore all'idea. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza. L'idea – le elaborazioni concettuali – è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono» (nn. 231-232).

Le espressioni dell'esortazione pontificia, così concise, meritano di essere sviluppate perché offrono parecchi spunti per un approfondito "esame di coscienza" di pastorale catechistica.

Quanti «purismi angelicati» sono sottesi alla visione "idilliaca" che spesso abbiamo dei ragazzini che frequentano il catechismo e all'accettazione acritica delle motivazioni che li portano all'incontro di catechismo? Quanti «nominalismi dichiarazionisti» elaboriamo per giustificare certi automatismi che reggono ancora il nostro "impianto" catechistico, con le sue scadenze obbligatorie, sempre rispettate indipendentemente dall'effettivo percorso di fede compiuto dal catechizzando? Ancora: nella catechesi con gli adulti, quanti «eticismi senza bontà» reggono certe enunciazioni teoriche di principi morali che non sanno, neppure oggi, distinguere tra peccato e peccatore?

Gli interrogativi potrebbero continuare. Ne evidenziamo ancora uno, suggerito dal fatto che siamo ormai nel pieno dell'anno catechistico e per qualche catechista questo è il momento di un primo bilancio del cammino percorso e di programmazione per quanto resta da fare. Quanti «progetti più formali che reali» guidano la nostra "offerta" catechistica annuale? Anche su questo terreno è quanto mai d'obbligo il realismo, ricordando che «la realtà è più importante dell'idea». Un realismo progettuale cui invitano anche i più recenti *Orientamenti* della CEI che, riprendendo il *Direttorio* catechistico del '97, presentano il progetto diocesano di catechesi come integrazione e coordinamento dei *diversi* processi catechistici proposti dalla diocesi con la realtà dei destinatari e delle loro *differenti* età della vita.

GLI *ORIENTAMENTI* PER LA CATECHESI
Per una prima conoscenza

Intervista a CESARE BISSOLI

› *Quali sono le novità degli* Orientamenti *rispetto a* Il rinnovamento della catechesi *del 1970?*

Distinguo:
• la prima novità è il documento in sé: questi *Orientamenti* (OR) sono l'unico documento, riguardante specificamente la catechesi, che sia stato approvato dall'Assemblea di tutti i vescovi italiani, dopo *Il rinnovamento della catechesi* (RdC) o *Documento base* (DB) di quasi 45 anni fa (1970) e la successiva *Lettera di riconsegna* di esso (1988). Potremmo chiamare il nostro testo una "seconda" lettera di riconsegna del DB. Riveste dunque un valore di massimo livello.
• Quanto ai *contenuti* si può parlare della *novità di un necessario aggiornamento* rispetto al DB, sia perché sono richiamate verità piuttosto trascurate o addirittura dimenticate, sia soprattutto perché viene bene evidenziato il nuovo contesto di fede e di cultura entro cui fare catechesi . Lo vediamo nei punti seguenti.
Un piccolo ma prezioso richiamo di continuità tra RdC e OR sta nel fatto che anche questi OR non sono nati a tavolino da parte di alcuni esperti, ma sono cresciuti a contatto con la base, come si dice: vescovi, parroci e altri presbiteri, catechisti, operatori pastorali, laici vari... Per analogia si può applicare a questo testo ciò che si diceva per il DB: «Nato nella comunità ecclesiale, il documento ritorna ora nel vivo della comunità ecclesiale» (n. 109).

Questo testo segna una tappa nuova nella storia del movimento catechistico italiano?

Si può dire di sì, non nel senso che questo significhi dimenticare il RdC o DB, ma nel senso che gli OR stimolano a realizzarne lo spirito e la lettera del tutto ispirati dal Concilio Vaticano II, con i seguenti contrassegni:

- scopo ultimo e radicale della catechesi non è solo "insegnare" la fede, ma in certo modo farla nascere di nuovo, "rigenerare il cristiano", a favore di uomini e donne in questi inizi del terzo millennio;
- nel testo si fa riferimento a una ricchissima e complessa esperienza catechistica postconciliare, animata di continuo dai numerosi documenti pastorali della Chiesa italiana, debitamente citati nel testo;
- tenendo conto delle sfide e dei bisogni del mondo di oggi lucidamente richiamati nella loro complessità;
- seguendo il camino aperto dal magistero di papa Francesco debitamente menzionato.

Dunque non ripetizione del RdC, né separazione, ma continuità nella differenza.
Un'illuminante sintesi sul senso di questi OR è fissata nel n. 4.

Quali sono le scelte di fondo, le idee e le proposte degli Orientamenti?

Compaiono chiaramente dalla struttura ben organizzata del testo, che ha una certa ampiezza (comprende 100 paragrafi con, in appendice, un fin qui inedito e utile glossario o spiegazione di termini catechistici usati).
Distinguiamo le grandi scelte, le idee portanti, le proposte.

▸ Le *scelte di fondo* sono bene espresse dall'*Introduzione*. Le raduno in tre punti.

- Necessità di prendere coscienza di "un nuovo contesto" socio-culturale in cui comunicare e vivere la fede; il che richiede non qualche modifica organizzativa, ma un cambio radicale di mentalità, qualificato come vera e propria «conversione pastorale in senso missionario» (n. 2). Ciò però deve compiersi in un clima di fiducia e speranza, sovente richiamato lungo tutti gli OR, perché è una «gioiosa avventura ricevere e annunciare il Vangelo di Gesù» (n. 1).
- Occorre superare una certa sperimentazione catechistica in atto, magari generosa e creativa, ma disorganica e individualista, per seguire una «comune grammatica dell'azione pastorale» rappresentata appunto da questi OR. Essi hanno una validità nazionale, ma – importante, esplicita specificazione che sa di sfida – tocca alle singole

Chiese locali o diocesi diventare attive e responsabili in prima persona, formulando concreti «progetti diocesani e percorsi parrocchiali». Di qui il nome di *Orientamenti*, in quanto indicano sì un percorso comune da realizzare, ma questo spetta in concreto alle singole comunità (n. 5).

- Una terza scelta rimarca fortemente che fare catechesi è una vocazione che viene da Dio. Il soggetto coinvolto non è tanto il singolo a se stante, quanto la comunità come tale. In essa ogni cristiano è interpellato, e diventa necessaria una pluralità di figure di catechisti in rapporto alle disparate situazioni e bisogni di fede (n. 6).

▶ *Le idee di fondo e contenuti* sono espressi negli altri capitoli in modo originale e coinvolgente: *il capitolo 1* è come un grande affresco che mette insieme tutti *i nodi di una catechesi vitale e vivace*, sintetizzabili in tre grandi idee:

- la catechesi tradizionale va rinnovata e svolta non come insegnamento di formule solo dottrinali, bensì come "nuova evangelizzazione", con la radicalità e il sapore che sta nel titolo degli OR: *Incontriamo Gesù*, obiettivo insostituibile e criterio di discernimento e verifica di ogni contenuto da proporre (nn. 8-10).
- Un nodo sostanziale della catechesi oggi interpella come non mai la Chiesa e la fede cristiana: proporre «l'avventura della fede» in maniera genuina e consona alle persone del nostro tempo (nn. 11-18).
- Ne deriva un profilo di catechesi profondamente innovatore (che appare tale anche perché lo si è dimenticato) che tocca contenuti, metodo, processi di svolgimento. Quanto si afferma nei nn. 19-31 è una densa sintesi su cosa vuol dire fare catechesi ed essere catechisti oggi. Nella redazione del progetto catechistico e, di conseguenza, nel cammino di formazione degli operatori pastorali, questi punti esprimono quella che possiamo chiamare la "carta costituzionale" della catechesi oggi.

▶ Gli altri *capitoli, 2, 3 e 4* svolgono distesamente *i contenuti*, già sintetizzati nel capitolo 1, con il tentativo di distinguere criteri "guida" e proposte aperte all'operatività. Ecco i singoli temi:

- come realizzare una catechesi in stile di evangelizzazione, che parta e si fondi sempre sul primo annuncio;
- come impostare il cammino catechistico inteso come processo di iniziazione a ispirazione catecumenale, con attenzione prioritaria alla catechesi degli adulti;

- come formare i catechisti in maniera ben più solida e soddisfacente a livello di fede, di cultura, di vita spirituale, mai dimenticando che è la comunità, non il singolo a sé stante, il soggetto che dà autenticità all'atto catechistico.

Per il primo annuncio?

Nel *capitolo 2*, che ne tratta, si parla di «coraggio del primo annuncio» per rimarcare che nella prassi abituale esso introduce una novità che deve essere ben visibile. Ciò tocca tre aspetti:
- significa annunciare un evento fondamentale e sempre contemporaneo: Gesù Signore vivente mantiene una relazione personale con il cristiano nella sua Chiesa. Fare catechesi è comunicare tale relazione;
- il che richiede la consapevolezza che siamo alla fine del cristianesimo sociologico e che la fede non va data più per scontata;
- la relazione con Gesù, poi, si manifesta e va vissuta negli «ambiti di vita» (come si disse nel Convegno di Verona) secondo uno stile bene delineato: da figli, in ricerca come persone amanti e amate, con umiltà, restando sempre consapevoli della propria fragilità.

Tra le proposte operative si invita a realizzare «laboratori sull'annuncio», con lo scopo di realizzare esperienze utili di maturazione, per un compito avvertito tanto importante quanto innovatore (n. 46).

Per l'iniziazione cristiana?

Il *capitolo 3* tocca e ri-tocca una impostazione divenuta ormai diffusa: chi non parla di catechesi di iniziazione e crede di farla bene? In realtà è venuto il tempo – come ammonisce il Vangelo – di fare un'attenta mietitura, discernendo il grano buono da quello meno buono, di fare cioè delle precisazioni di fronte alle tante sperimentazioni. Ne raccogliamo alcune.
- L'iniziazione cristiana va compresa nella prospettiva del catecumenato, con un'articolazione e organicità del percorso non racchiudibile per sé nello schema scolastico delle ore di catechismo. Si mirerà, come scopo unitario, alla formazione integrale del cristiano: egli conosce a fondo la fede, la celebra nei sacramenti, in particolare nell'Eucaristia, la vive nelle opere di carità verso il prossimo, la diffonde nel suo ambiente di vita.
- L'iniziazione cristiana degli adulti e quella dei bambini e ragazzi, ormai di casa fra noi, vanno riviste seriamente, senza trascurare altre forme di comunicazione della fede adeguate agli ambienti come la scuola, e favorendo appieno il contribu-

to delle famiglie collegate con la comunità.

- Circa la dibattuta questione dell'ordine e unità dei tre sacramenti dell'iniziazione (la Cresima prima o dopo l'Eucaristia), la decisione spetta alle singole diocesi, chiamate ad assicurare in ogni caso la qualità del processo formativo.
- Nelle proposte pastorali un bisogno viene rimarcato, inteso come una sfida: la «sfida della mistagogia» (n. 62), ossia l'assoluto bisogno – una volta conclusa l'iniziazione – dell'approfondimento permanente del dono della fede ricevuto. Viene chiaramente in primo piano la catechesi dei ragazzi e adolescenti, oggi così balbettante e sostanzialmente elusa.

Per l'accompagnamento e la formazione dei catechisti? E il ministero del catechista oggi?

Il *capitolo 4* che ne tratta appare molto ampio, articolato, diffuso, quasi svelando una interna preoccupazione dei nostri vescovi, perché in fondo, con la grazia dello Spirito Santo, tutto dipende dai soggetti che fanno catechesi. E i soggetti così generosi risultano sovente inadeguati. È un capitolo da leggere, anzi da studiare e con cui confrontarsi. Non sono indicazioni nuove dopo le diverse *Note* sui catechisti e la loro formazione pubblicate a partire dagli anni Ottanta, ma sono evidenti alcuni accenti.

- L'esperto E. Biemmi rimarca un doppio passaggio nella concezione del "fare catechesi": dal singolare al plurale (dal "catechista isolato" alla "comunità che annuncia") e dal modello unico al ruolo diversificato. Radicalmente il catechista deve pensarsi come evangelizzatore, e il suo compito assume profili nuovi: laici missionari, accompagnatori di genitori e catecumeni, formatori di educatori, evangelizzatori di strada, piccole comunità (n. 67).
- Ai genitori e alla loro famiglia viene fortemente richiamato un «ruolo insostituibile» (n. 69).
- Due vie catechistiche vanno rilanciate come oggi particolarmente efficaci: la testimonianza e la narrazione (fanno da titolo al capitolo 4). Ossia: è catechista chi vive personalmente ciò che deve dire, e così può dire, raccontare ad altri – in maniera convincente – la sua esperienza di fede, e quella di tanti altri cristiani.
- Sulla figura del catechista come tale – visto come ministro di fatto – sono espresse tante attese di competenza (cf i nn. 73ss.) che esigono per sé una formazione quanto mai avanzata e solida rispetto al passato, con il richiamo esplicito alla

ELLEDICI
Novità



Umberto De Vanna
Noi, gli adolescenti
I grandi temi che più li coinvolgono affrontati da soli o insieme, in gruppo o in classe

In questo libro, chi vuole, può trovare molto degli adolescenti, dei loro anni e delle loro amicizie, di che cosa pensano della famiglia e dell'amore; ma anche qualcosa dei loro pensieri più seriosi, come la fede e la preghiera. Il libro cita in ogni capitolo qualche passaggio del *Catechismo dei Giovani*.

Pagine 144. € 14,90

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

comunità di farsi carico dei costi formativi, anche economici (n. 87). Il volontariato catechistico – pur sempre così ammirevole – non basterebbe da solo, se non fosse bene ancorato a una progettualità organica e normativa proporzionata alle situazioni.

• Le «Proposte pastorali» qui avanzate (nn. 87-95) sono molto realistiche e pratiche, con preziose indicazioni dei compiti dell'Ufficio Catechistico Diocesano e Nazionale

Quale concetto di evangelizzazione e catechesi, di Chiesa e di mondo, di uomo/persona si coglie e si ricava?

È una concezione in linea con il Vangelo e il magistero della Chiesa, segnatamente il Vaticano II. La novità sta nel dover cambiare – come dice Gesù – gli otri vecchi di una tradizione conservatrice e ripetitiva, incapace di significatività, fatalmente fuori della storia, con gli otri nuovi "riempiti" dal primato assoluto di Gesù Signore vivente nel mondo contemporaneo. È un cambio di prospettiva ben più profondo di singoli cambi di adattamento spicciolo e puramente organizzativo. Ecco alcune sottolineature.

▸ *Evangelizzazione e catechesi*: da sempre hanno "parlato" di Gesù. Ma qui si vuole far "incontrare Gesù", ascoltando sempre come musica di fondo il primo annuncio della Pasqua e ponendo al centro la «dimensione domenicale» (n. 97). Sicché la catechesi, pur nella sua specificità di servizio, d'ora in poi, più che nel passato dovrà qualificarsi come evangelizzazione, ossia spinta da una vera passione evangelica, manifestando lo stile del Gesù del Vangelo che incontra ogni persona, ogni tipo di persona, secondo le necessità della persona, in ordine alla sua salvezza e dignità umana. Insomma si richiede una catechesi in prospettiva nettamente missionaria nella linea della *Evangelii Gaudium* di papa Francesco.

▸ *Chiesa e mondo*: non sono avversari, ma pur nelle differenze anche gravi e da ben discernere, nel disegno di Dio «la *nuova evangelizzazione* risuona [...] come possibilità per la Chiesa di abitare il clima culturale odierno in modo propositivo: siamo invitati a riconoscere il bene presente nei nuovi scenari e a individuare i luoghi a partire dai quali dare rinnovata vitalità al nostro impegno missionario ed evangelizzatore» (n. 10). È in questa prospettiva che si comprende che «la Chiesa esiste per evangelizzare» (n. 15).

Ciò richiede la scelta del metodo del «dialogo leale con quan-

ti hanno una fede diversa o non hanno alcuna fede» (n. 20) e un procedere animato da «fiducia, gioia e speranza», per cui «la Chiesa è promotrice di "alleanze educative" con tutti coloro che hanno come finalità lo sviluppo armonico della persona e della società» (n. 15). La sola denuncia amara di ciò che non va, il pessimismo nelle idee e nei volti, lo scoraggiamento, il restare nella piccola nicchia dei propri risultati... si mettono agli antipodi di questi OR.

▸ *Quanto alla concezione di uomo*, è chiara la svolta antropologica nella visione positiva di *Gaudium et Spes* (n. 41): «Chiunque segue Cristo, l'Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo». Si possono contare negli OR almeno una ventina di passi in cui l'annuncio evangelico è inteso – e va comunicato – come dono di Dio che umanizza la persona a partire dai poveri (n. 11, 24, 25, ecc.). La prospettiva di fondo è che Gesù e l'uomo si stanno cercando a vicenda.

Occorre pertanto farsi idee chiare di cosa significhi essere credenti oggi e del cammino così diverso e non facile dell'uomo di oggi verso la fede in Gesù Cristo. L'ampio contesto sociale e cultuale e la rapidità dei cambi esigono un'attenzione al contesto ben più di ieri. Fare catechesi esige una vera e propria "inculturazione" della fede.

Cosa si può dire dello spazio e del "ruolo" che occupa la Bibbia negli Orientamenti?

Anche se le citazioni materiali della Bibbia non sono presenti, data la natura pratica del documento, la Scrittura è nell'ossatura e nel respiro di questi OR. In ciò essi intendono continuare il testo ormai celebre del DB: «La Scrittura è "il Libro"; non un sussidio, fosse pure il primo» della catechesi (n. 107).

Tre dati di spessore biblico vanno però rilevati.

- Prima e ben appariscente novità è la scelta della prima lettera di Paolo alla comunità cristiana di Tessalonica come fonte che ispira tutti i capitoli, a partire dall'*Introduzione*, ponendo a ogni inizio di capitolo cinque testi con commento attualizzante in relazione all'argomento trattato. Scelta felice che invita a comprendere e attuare i contenuti come il compiersi qui e ora della Parola di Dio rivolta alla comunità.
- L'uso continuo del termine "Vangelo" (evangelizzazione, ecc.) ricorda che alla radice della catechesi sta il Vangelo, il cui scopo non è soltanto insegnare delle verità, ma far "incontrare Gesù" (come attesta il titolo degli OR), un condurre a «*Sapere* Gesù» (n. 27), considerato centro del Vangelo e dell'intera Bibbia. In quest'ot-

tica sono frequenti i richiami all'ascolto della Parola di Dio attestata nella Bibbia, proponendo come mezzo pratico i «gruppi di ascolto del Vangelo», specie nella fase di primo annuncio (n. 44).

◆ Per favorire più in generale la familiarità con la Parola di Dio, gli OR ricordano l'esistenza del «Settore per l'Apostolato Biblico» a livello nazionale presso l'UCN, auspicando che tale settore possa essere istituito a livello diocesano (n. 91).

C'è qualche elemento o aspetto trascurato che si aspettava e non trova nel documento?

▸ Dal punto di vista del *linguaggio* si può condividere quanto osserva ancora E. Biemmi: un prodotto «fatto insieme da tutti i vescovi, con la collaborazione di mille mani e nel dialogo tra mille sensibilità differenti», non ha la semplicità di espressione dell'*Evangelii Gaudium*, e prima ancora del DB; quindi appare un testo denso e richiede una lettura attenta.

▸ Quanto ai *contenuti* ci si poteva attendere un richiamo esplicito al pluralismo religioso come contesto in cui oggi, ben più di ieri, si comunica la fede cristiana; pluralismo avvertito dagli stessi ragazzi a scuola e nella vita; come pure si poteva dare più spazio all'influsso dei social-media sia per "proteggere" il messaggio dalla loro invadenza, sia soprattutto per avvalersi di essi per una trasmissione più incisiva della fede.

Si poteva poi insistere con maggiore enfasi sulla formazione catechistica dei giovani futuri preti nei seminari, considerandoli responsabili diretti dell'animazione della catechesi in comunità: è troppo poco, per non dire nulla, quanto appare nel capitolo 4.

Carenza analoga si potrebbe denunciare circa l'insegnamento della religione nella scuola e sui suoi docenti. Tema delicato che al n. 72 viene accennato giustamente, ma non con la consapevolezza che per la maggior parte dei giovani la scuola di religione è l'unica, preziosa via di contatto "culturale" con la visione cristiana della realtà.

A quali sfide rispondono gli Orientamenti*?*

Dopo un'attenta lettura degli OR a contatto con la realtà della Chiesa in questa società, mi viene da identificare queste tre sfide che riguardano Dio, l'uomo, la Chiesa.

▸ La "sfida per Dio": Gesù vuol essere "Vangelo", "bella notizia" per l'uomo di oggi, per fare a lui il dono di una umanità nuova da figlio di Dio.

▸ La "sfida per l'uomo": l'uomo di oggi ha bisogno del Vangelo perché l'ha smarrito o confuso e insieme perché lo cerca e attende.
▸ La "sfida per la Chiesa": la Chiesa ritrova e ripensa la catechesi evangelizzatrice come vocazione costitutiva, quindi l'assume in una prospettiva missionaria che coinvolge ogni cristiano, la esercita con una seria preparazione dei suoi ministri (catechisti) in intima relazione al contesto culturale e alle situazioni reali delle persone; la vive con coraggio, speranza e gioia.

C'è un rapporto tra questo testo e l'esortazione apostolica Evangelii Gaudium? E più in generale con il magistero e lo stile di vita di papa Francesco?

Bisogna fare alcune precisazioni.
• Dobbiamo dire che il testo del papa comparve quando gli OR erano alla vigilia della stesura ultima, ma già da tempo si faceva sentire acutamente nella coscienza comune l'importanza dei contenuti e del metodo dell'annuncio papale, in particolare nei suoi discorsi diretti ai vescovi italiani.
Ciò spinse la competente Commissione CEI per l'evangelizzazione e catechesi a stabilire un confronto tra il documento dei vescovi e il pensiero del Papa, riscontrando felicemente una stessa lunghezza d'onda. Di qui la scelta di fare dei richiami espliciti del suo magistero, tanto più che in *Evangelii Gaudium* era dato largo spazio alla catechesi. Per questo in OR troviamo una trentina di citazioni dell'esortazione di papa Francesco, collocate soprattutto nei punti fondativi (in particolare nel capitolo 1).
• A mio parere, lo scopo dell'introduzione di queste numerose citazioni non è tanto di avere un conferma autorevole del lavoro compiuto, ma, come dice il card. Bagnasco nella *Presentazione, Evangelii Gaudium* offre «un quadro di sintesi, nel quale si collocano quelle questioni che necessariamente il testo di questi *Orientamenti* ha lasciato aperte». Insomma, questi OR comprendono *Evangelii Gaudium* e l'intero magistero di papa Francesco, come orizzonte profetico cui si ispirano, si rafforzano, si arricchiscono in continuità.

Quali passi sono necessari – a suo giudizio – per far conoscere e applicare il documento?

Concentro la risposta in tre verbi: studiare, pregare, attuare.
▸ *Studiare*.
Vuol dire conoscere a fondo il documento, non per sentito dire. Comporta:
• far conoscere a tutta la comunità che esiste questo te-

sto, sottolineandone l'importanza e il coinvolgimento che deriva per i tutti i cristiani in prima persona, a partire dalle famiglie.

◆ Per gli addetti ai lavori, *in primis* per il clero nelle comunità (parroco, viceparroco...) e negli istituti formativi (seminari, istituti religiosi, associazioni e movimenti), e per i catechisti, il verbo giusto non è soltanto "leggere", magari in fretta, ma è *studiare* gli OR, cogliendone la struttura di insieme e i singoli punti, spiegando, riflettendo, verificando vicinanza e/o lontananza della propria pratica catechistica per giungere all'assunzione di ciò che appare necessario nel proprio progetto catechistico a livello diocesano e quindi parrocchiale. Lo studio domanda un programma di impegno bene articolato di approccio e di tempo.

◆ In tale percorso di studio non si isoleranno gli OR da quanto ha preceduto e animato la catechesi italiana.

Come appare dagli stessi OR, è ben visibile il richiamo al cammino organico compiuto dalla Chiesa italiana in ambito catechistico. Di qui la sequenza che lega in unità il percorso fatto, dove quanto viene prima continua il suo influsso su quanto succede dopo: Vaticano II – DB – Piani pastorali dei vescovi (l'ultimo in particolare: *Educare alla vita buona del Vangelo*) – le tre diverse *Note* catechistiche (in particolare sul primo annuncio, l'iniziazione cristiana e formazione dei catechisti) – gli OR attuali.

▶ *Pregare*.

◆ Il titolo *Incontriamo Gesù* per essere bene spiegato va praticato anzitutto nell'Eucaristia, esperienza centrale e stabile del catechista e scopo nell'educazione della fede delle persone, grandi e piccoli.

È tutta una spiritualità del catechista che si profila a contatto con la Parola di Dio e i sacramenti. Nella conclusione OR offre un eccellente quadro di insieme (nn. 96-100) .

◆ Ma qui vorrei invitare a prendere il n. 7 degli OR dal titolo *Grazie per il cammino dell'annuncio della catechesi in Italia* e farne una preghiera condivisa, ad esempio nella giornata del Mandato catechistico, arricchendola con altri "grazie" collegati alla situazione locale. È un bellissimo testo perché dice la verità, apre orizzonti di comunione, dona coraggio, speranza e gioia.

▶ *Attuare*.

Avviene praticando i verbi "studiare" e "pregare" detti sopra. Qui desidero annotare tre indicazioni cui spingono questi OR.

◆ Va elaborato un progetto catechistico organico, anzitutto diocesano, a cui attingono

tutte le comunità parrocchiali e religiose con le loro opportune integrazioni. Senza un progetto non si va avanti, senza un progetto comune condiviso viene meno la qualità ecclesiale della catechesi per cui la stessa Chiesa locale o diocesi appare frammentata, individualista, poco efficace.

- Non si può lavorare insieme senza un'organizzazione elementare, detta comunemente "ufficio catechistico" (nazionale, diocesano, comunitario) con dei settori specifici: per l' Apostolato Biblico (n. 91), per il catecumenato (n. 92), per le persone disabili (n. 93). Un nucleo stabile di persone (anche laiche) che vi si dedicano è assolutamente indispensabile. Nell'ordine organizzativo vanno considerati due paragrafi degli OR dedicati a «Strumenti e sussidi» (n. 94) e al testo dei catechismi della CEI, di cui si prospetta una possibile, futura «revisione» (n. 95).
- Come terza cosa invito a valorizzare il "glossario" finale, elaborato a cura dell'UCN: è la spiegazione in breve di 57 termini "tecnici" usati in OR e nella prassi catechistica. Ancora più ampiamente l'UCN ha pubblicato un commento, punto per punto, degli stessi OR, preparato da esperti, tra cui diversi vescovi. Ha per titolo: UCN, *Incontriamo Gesù. Annuncio e catechesi in Italia alla luce degli Orientamenti nazionali*, Bologna, Dehoniane 2014, pp. 264, euro 20.

ELLEDICI
Novità

Luigi Ferraresso
Cresima è bello
Itinerario di preparazione al sacramento della Confermazione per ragazzi, genitori e catechisti

Un quaderno operativo alla scoperta del grande valore del sacramento della Confermazione. Riccamente illustrato con disegni e fotografie, è stato pensato per un coinvolgimento pieno di tutta la famiglia del ragazzo nel cammino di preparazione parrocchiale.

Pagine 64. € 8,00



www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

GLI *ORIENTAMENTI* PER LA CATECHESI, UNA SINTESI APERTA

Una prima lettura / 1

ANDREA FONTANA

Discusso e atteso, il documento, approvato dall'assemblea della Conferenza Episcopale Italiana nel maggio del 2014, si offre alle diocesi come una *sintesi* di ciò che è avvenuto sulla scena pastorale in Italia negli ultimi decenni. Per questo motivo il lavoro svolto è positivo e suscita interesse.

Può forse deludere chi attendeva precise prese di posizione per "uniformare" le pratiche riguardanti l'annuncio e la catechesi nelle comunità. Siccome è principio indiscutibile essere aderenti alle persone e alle situazioni concrete, come più volte è stato segnalato fin dal *Rinnovamento della Catechesi* (RdC)[1], questa delusione rimarrà, poiché nella Chiesa esiste «unità di fede, speranza e carità», ma non uniformità nel vivere la fede e neanche nel proporla. Pretendere l'uniformità significa imbrigliare lo Spirito Santo[2] e chiudere le porte alla creatività degli uomini, degni collaboratori nell'andare e fare discepoli, trasmettendo in ogni lingua e in ogni luogo l'amore del Signore. Inoltre, diversamente dal passato, oggi, a causa delle molteplici situazioni culturali, sociali e religiose, si rendono necessari, sia con i ragazzi sia con gli adulti, *itinerari di fede differenziati* affinché possano meglio incarnarsi nell'esperienza concreta di ogni persona; persona che tutti oggi sono d'accordo nel mettere al centro dell'azione evangelizzatrice, come suggeriscono gli stessi *Orientamenti* (n. 36).

Perciò, accogliamo gli *Orientamenti* con gioia e gratitudine, perché essi rappresentano una *sintesi aperta* anche a ciò che verrà.

Nella mia riflessione proverò a far emergere le *acquisizioni* di molti operatori pastorali, i quali hanno assimilato le indicazioni già

[1] RdC n. 77. Di seguito abbreviato anche con DB (*Documento base*).

[2] Gv 3,8: «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito»; 2Cor 3,17: «Dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà».

date negli ultimi decenni. Cercherò poi di evidenziare alcune novità interessanti e *punti fermi*, proposti dagli *Orientamenti* alle diocesi italiane. In terzo luogo, farò un breve cenno alle *luci* e alle *ombre* dovute alla complessità delle visioni pastorali proprie della situazione italiana e alla necessità di armonizzarle. Infine, tenterò un *breve parallelo* con la *Evangelii Gaudium* (EG), che ha preceduto di poco la pubblicazione degli *Orientamenti* e non ha fatto in tempo a permearli completamente del suo spirito, come si evince dalle citazioni che appaiono a volte appena giustapposte.

1. Il cammino fecondo delle diocesi negli ultimi decenni

Se negli *Orientamenti* può apparire un po' stucchevole la continua citazione di documenti e testi del Magistero per non lasciare da parte niente e nessuno, tuttavia essi ci aiutano a ripercorrere il cammino della Chiesa, non solo italiana, in questi ultimi decenni. Un cammino fecondo di frutti, sia nella riflessione sia nella pratica pastorale.

1.1. Il Concilio

Il punto di partenza è stato il Concilio Ecumenico Vaticano II: è superfluo persino ricordarlo, lo sappiamo. Pur non avendo dedicato particolare attenzione all'annuncio e alla catechesi, il Concilio ha posto le premesse per un loro profondo ripensamento, sia con il rinnovamento liturgico, sia con il definire il ruolo della Parola di Dio, sia con l'attenzione positiva ai segni dei tempi che lo Spirito pone davanti ai nostri occhi per spingerci a quel rinnovamento che è stato indicato dal santo papa Giovanni XXIII come dovere essenziale per la Chiesa. Nell'introduzione gli *Orientamenti* richiamano giustamente lo spirito del Concilio (n. 4).

1.2. *Il rinnovamento della catechesi*

Poco dopo, in Italia è apparso il documento di base su *Il rinnovamento della catechesi* (1970), cui gli *Orientamenti* si riferiscono come al testo base, sempre attuale, sempre da rileggere, sempre da mettere in pratica.
È vero: alcune linee operative (obiettivi, priorità, metodologie, protagonisti), che non possiamo qui riprendere, ma

che tutti conoscono, rimangono evocative e urgenti ancora oggi a distanza di più di quarant'anni. Come mai abbiamo impiegato tanto tempo ad accorgercene e non siamo ancora riusciti ad attuare alcuni aspetti essenziali, enunciati nel DB?
A mio parere, due sono i motivi: il primo è che essi toccano, come afferma papa Francesco nell'EG, la mentalità missionaria che in Italia non possediamo, abituati da sempre e dalla formazione ricevuta a fare catechesi in una società considerata cristiana, trasmettendo semplicemente dottrina, senza doverci preoccupare di convincere, motivare, emozionare, convertire. In una società non più cristiana, qual è quella attuale, si tratta di assumere una mentalità di accoglienza e di penetrazione missionaria nel vissuto di ogni persona cui siamo poco abituati. Normalmente noi non siamo abituati a un approccio missionario del tipo proposto da papa Francesco: «fiutare l'odore delle pecore», «primerear», ecc. Anche una breve citazione di questo spirito missionario è fatta dagli *Orientamenti* (n. 15).
Un secondo motivo è che la parrocchia si è caricata della responsabilità quasi esclusiva di educare i ragazzi, senza tener conto degli adulti, se non per informarli e occasionalmente farli spettatori di qualche momento ricreativo o celebrativo. Per iniziare alla fede, formare la mentalità di fede, convertire le persone, soprattutto se sono ragazzi, un'ora la settimana, una catechista anziana (n. 63), un disegnino sul "quaderno" non sono più sufficienti[3]. Possono servire, a volte, ma non sono sufficienti. Occorre un accompagnamento quotidiano: solo le famiglie possono farlo e la parrocchia deve abilitarle a compierlo, evangelizzandole e fornendo strumenti, esperienze, modelli, sostegni appropriati a ognuna. Come afferma papa Francesco, le strutture dell'evangelizzazione devono cambiare, mentre i principi sono facilmente condivisibili, sempre e da tutti. Il DB non ha avuto seguito in alcune linee importanti proprio perché la struttura del catechismo "tradizionale" non aveva spazi umani e relazionali adeguati per permettere il raggiungimento dei suoi obiettivi né una struttura adatta a incarnare i suoi principi.
Il RdC è rimasto valido riferimento anche nel mutato ambiente degli anni successivi.
Infatti, in questi decenni il documento è stato periodicamente richiamato in occasione di scadenze importanti: nel 1988, alla celebrazione del primo convegno postcon-

[3] Eppure, troviamo ancora nei cataloghi di molte editrici, la presentazione di sussidi sull'*Ora di catechismo*, il *Quaderno per i ragazzi*, *La mia Prima Comunione*, ecc.

ciliare dei catechisti italiani (18° anniversario della pubblicazione; nel 2010, 40° anniversario); infine ora, nel 44° anniversario, dopo la promulgazione degli *Orientamenti* del decennio (2010-2020) circa l'educazione alla vita buona del Vangelo e sull'onda del grande fermento delle sperimentazioni catechistiche in tema di iniziazione cristiana, propiziate da specifici documenti in materia promulgati dal Consiglio Episcopale permanente della CEI.

Ebbene, in occasione di ognuna di queste scadenze importanti, la Commissione Episcopale competente ha riconsegnato alla Chiesa italiana il DB tale e quale, con una semplice lettera di aggiornamento (nel 18° e 40° anniversario). Lo stesso fa oggi con questi corposi *Orientamenti* onnicomprensivi, che riassumono, con gratitudine e rispetto, tutto ciò che è avvenuto sulla scena di questi ultimi decenni (n. 7).

1.3. La *Lettera* di riconsegna del DB (1988)

Merita evidenziare alcuni punti di quei brevi aggiornamenti "anniversari".

• La *Lettera* dei vescovi per la riconsegna del testo RdC è stata diffusa nel primo anniversario celebrativo del DB, quello del suo 18° compleanno.

Dopo aver richiamato i principi ispiratori del DB – considerati il «fondamento del progetto catechistico italiano» (n. 4)[4] – già allora si prendeva atto di un «cambiamento complesso di vaste proporzioni che si ripercuote nelle esperienze di fede e nella situazione ecclesiale, tale da richiedere quasi una nuova "implantatio evangelica"»: così il n. 5 della *Lettera* che anticipa chiaramente l'attualissima tematica della nuova evangelizzazione.

Nella segnalata situazione di "cambiamento" la *Lettera* chiedeva di promuovere «nelle nostre comunità una organica struttura pastorale di evangelizzazione che comprenda: itinerari di catechesi che a partire dall'annuncio fondamentale della Parola di Dio conducano alle soglie della fede; e itinerari differenziati per l'iniziazione cristiana, per la crescita e la maturazione nella fede, per la formazione sistematica e permanente» (n. 7).

Con un linguaggio poco diverso da quello oggi, si diceva chiaramente la necessità di un cambiamento delle strutture perché, a diversi livelli, rispondessero meglio alle esigenze del mondo in cui viviamo: luoghi di primo annuncio – itinerari per condurre alla fede – itinerari d'iniziazione cristiana – itinerari di crescita e matura-

[4] Infatti, il *Progetto catechistico italiano* non si riduce ai catechismi della CEI: essi ne sono gli strumenti. Il progetto catechistico italiano sono le scelte proposte dal DB e dai documenti successivi, scelte di obiettivi (integrazione tra fede e vita), di ambiente (la comunità di fede, di culto, di carità), di fonti (la Parola di Dio), di soggetti (catechisti formati e mandati), di metodo (fedeltà a Dio e a ogni singola persona nella sua situazione di vita), ecc.

zione nella fede – formazione sistematica.
Questi diversi livelli esigono attenzioni particolari «anche rinnovando contenuti e metodi». La lettera finiva proponendo alcune scelte pastorali qualificanti:
- l'attenzione privilegiata agli adulti («la vita di famiglia diventa itinerario di fede e in qualche modo iniziazione cristiana e scuola di sequela di Cristo»);
- il movimento dei catechisti, i quali sono da formare con itinerari di «ragionevole durata», almeno biennale (nn.12-13).
Si tratta di indicazioni operative che risalgono ormai a vari anni fa; eppure spesso sembrano, a chi non ha memoria storica, novità estreme, a volte persino da guardare con sospetto[5].

1.4. *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* (2010)

Prima di giungere agli *Orientamenti* attuali, ci sia concesso di sostare ancora brevemente sul 40° anniversario del DB, accennando al brevissimo documento *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* (Roma, 2010) della Commissione Episcopale. Dopo il dovuto richiamo al valore permanente del DB e agli «scenari culturali e religiosi nuovi» (n. 7) in cui si diffonde «l'indifferenza religiosa», il breve testo sottolinea alcune attenzioni che, nonostante tutto, erano restate in ombra. Il linguaggio diventa più preciso e le proposte più concrete, anche perché nel frattempo erano apparse le *Note* sull'Iniziazione cristiana e sul Primo annuncio e finiva il decennio dedicato a *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*.
A tutto ciò si riferisce il breve documento, quando:
• ribadisce l'esigenza di una svolta missionaria dell'azione pastorale (non solo della catechesi), innervandola concretamente con il primo annuncio (n. 10);
• sottolinea il rapporto tra la catechesi e le altre azioni pastorali nel processo di evangelizzazione: il *kerygma* che suscita la fede, la celebrazione e la testimonianza che apre alla vita quotidiana (n. 11);
• invita a mettere la persona al centro per rinnovare in senso missionario la pastorale (n. 11);
• richiama la responsabilità di tutta la comunità nello svolgimento della catechesi (n. 12);
• riafferma la priorità della catechesi degli adulti e dei giovani (n. 13);
• definisce l'iniziazione cristiana come «attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare la fede» (n. 14), non dimenticando che «veniamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia (Benedetto XIV)» (n. 14).

[5] In quest'ottica, ci permettiamo di notare che gli *Orientamenti* rischiano di sommergere le intuizioni già note in una marea di altre citazioni che finiscono per confondere i catechisti e impedire di seguirne con chiarezza il filo conduttore. Anche perché qua e là vengono a galla citazioni divergenti o contraddizioni: ad es.: è fondamentale la catechesi o il primo annuncio? Nel primo annuncio non c'è in qualche modo un'anima catechistica? Perché solo la catechesi segue il primo annuncio? (n. 21); ecc.

Non mi sono perso per strada, ma ho voluto richiamare alla memoria alcuni dei passi compiuti che, a poco a poco, ci hanno portato oggi ad aprire gli *Orientamenti*, appena dati dalla CEI, con uno spirito attento a cogliere il percorso intrapreso da tutta la Chiesa italiana nei decenni precedenti. Come a dire che, se non ci fosse stato un bambino cresciuto a poco a poco con l'aiuto di molte figure ed esperienze, non avremmo oggi l'uomo – forse ancora un po' confuso e disorientato – che percorre nuove strade nel mondo per promuovere la nuova evangelizzazione e condurre a incontrare Gesù e a vivere con Lui, per Lui e in Lui. Non vorrei, però, che ricordando queste importanti tappe, gli *Orientamenti* appaiano, in alcune parti, solo un po' ridondanti e ripetitivi, riprendendo concetti ormai assimilati, anche se non da tutti condivisi e praticati. In realtà sono molto di più.

2. Gli *Orientamenti*, sintesi di un cammino di crescita

Giustamente, nell'introduzione, i vescovi ringraziano (n. 7) molte persone e realtà che negli anni hanno portato a prendere una nuova coscienza del compito che ci attende: a molti dobbiamo gratitudine per «i buoni frutti di questa stagione» (n. 5). Per questo mi sono dilungato un po' nel ripercorrere le tappe precedenti. Ora, è bello che i vescovi colgano il contributo di tutti in questa storia che la Chiesa ha scritto, sotto la guida dello Spirito. A volte, in alcune diocesi, sembra che chi arriva cominci tutto da capo, come se nulla fosse mai accaduto. In realtà, non c'è nessun rinnovamento se non si tiene conto di ciò che altri hanno già costruito, magari con fatica, anticipando i tempi. Per questo, giustamente, i vescovi fanno diventare le esperienze e le buone cose maturate negli anni «una proposta per tutti» (n. 5), con l'augurio che il discernimento dei singoli presuli sia guidato dallo Spirito Santo e dall'attenzione alle esigenze locali e non soltanto dai gusti personali o dalle proprie esperienze pregresse. Ora non parliamo più di "sperimentazioni", ma di una "proposta per tutti".

2.1. Un nuovo impegno nell'evangelizzazione *(primo capitolo)*

Nel primo capitolo, sotto il titolo: *Un nuovo impegno di evan-*

gelizzazione che ci permetta di «abitare con speranza il nostro tempo», gli *Orientamenti* fanno riemergere le convinzioni nate dal cammino ecclesiale precedente, dando loro nuovo impulso affinché siano finalmente accolte e praticate da tutti.

2.1.1. Segni di speranza

Si parte dai *segni di speranza* che, nonostante tutto, sono presenti nel mondo di oggi: non possiamo dimenticare che Dio, il Padre, si prende cura dei suoi figli, al di là delle nostre previsioni sociologiche, a volte pessimiste, e suscita «figli di Abramo anche dalle pietre» (Lc 3,8).

Libertà. La libertà di fronte a qualsiasi genere di colonizzazione (materialista, politica, culturale) permette oggi, a ogni persona, di esercitare coscientemente il proprio diritto a decidere della vita, slegandosi da contaminazioni superstiziose o egoiste: sorgono qua e là esempi luminosi di solidarietà, di stili alternativi di vita, di ricerca sincera della verità.

Spiritualità. «Anche l'accresciuta esigenza tra giovani e adulti di spiritualità, di senso e di significato, nella relazione con gli altri e con Dio, costituisce un indubbio segno di speranza» (n. 9). Spesso molte persone sembrano lontane da ogni anelito di fede, eppure si dimostrano estremamente attente e recettive di fronte a un annuncio autentico del Vangelo, come se proprio questo avessero sempre cercato nella vita, senza mai trovarlo. Occorre spesso soltanto un'occasione propizia per scuotersi dal torpore; o alcune parole, sussurrate con il cuore, per cambiare la vita; o alcuni esempi di bontà e di misericordia da cui ci si sente toccati.

Per questo nessuna comunità cristiana deve partire sconfitta, ma con franchezza e coraggio assumere il mandato missionario, che ne è il fondamento, con la certezza che Cristo Gesù ha ancora molto da dire agli uomini di oggi e può attrarli a sé con il suo amore, svelando forme di adesione a Lui in parte nuove rispetto al passato e capaci di rendere protagonisti nella Chiesa e nel mondo con una gioiosa presenza cristiana. Come afferma papa Francesco, dobbiamo andare incontro a tutti, senza paura, perché nessuno è escluso dalla speranza della vita e dall'amore di Dio.

Fede dei battezzati. Altri segni di speranza da sempre animano lo spirito missionario delle nostre comunità; ad esempio, la fede dei battezzati, nella semplicità della vita quotidiana, con il pensiero di Cristo, a volte senza riuscire a formalizzarlo in parole, ma viven-

dolo nei fatti, nelle relazioni, nel dialogo e nella comunione solidale.

Se dobbiamo rendere ragione della nostra fede, possono servire tutti gli strumenti elaborati in questi decenni dalla Chiesa italiana e universale, ma certamente ciò che conta più di ogni libro o strumento è la testimonianza che precede e compone ogni evangelizzazione, come già affermava Paolo VI.

Ciò non elimina le fatiche quotidiane e le incoerenze che trapelano qua e là da molte proposte catechistiche, da modelli e linguaggi che ostacolano invece di promuovere l'evangelizzazione, da pigrizie e presunzioni autoreferenziali che avviluppano il lavoro di alcuni operatori pastorali (n. 14). Per questo, «non stupisce che numerosi adulti conservino un'immagine infantile e impropria di Dio e della religione cristiana»: occorre la capacità di discernere e di trovare forme di conversione per l'intera pastorale (nn. 9-10).

2.1.2. La nuova evangelizzazione

In questo risaputo ambiente mondano ed ecclesiale prende corpo il volto già delineato in questi anni della nuova evangelizzazione. Gli *Orientamenti*, dal n.15 al n. 30 ne ricordano i tratti essenziali.

Alcuni rilievi meritano di essere richiamati.

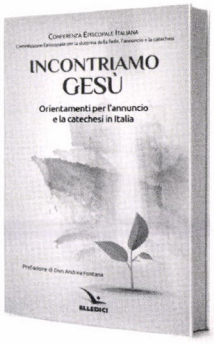
Le dimensioni dell'evangelizzazione. Innanzitutto, la sottolineatura del triplice compito della comunità cristiana o meglio delle *tre dimensioni fondamentali dell'evangelizzazione*:

- l'*annuncio* della Parola esige l'ascolto, la rielaborazione personale, la trasmissione della Parola stessa per rendere ragione della speranza che è in noi;
- anche la *dimensione celebrativa* non è solo «formazione a una corretta sensibilità liturgica», ma esperienza viva dell'amore e dell'incontro con Cristo nei tempi liturgici e nei sacramenti della Chiesa;
- infine, la *dimensione della carità vissuta*, condivisa, testimoniata nei diversi luoghi e situazioni della vita quotidiana.

L'orizzonte e il processo dell'evangelizzazione. Un secondo richiamo importante di questo primo capitolo è l'*orizzonte e il processo dell'evangelizzazione*, inteso in senso ampio e totalizzante: «Il dinamismo missionario dell'agire ecclesiale manifesta il volto di una comunità che non è in ansia per il numero dei partecipanti, ma è impegnata a suscitare vite cristiane, uomini e donne capaci di assumere la fede come unico orizzonte di senso» (n. 19);

- nel processo evangelizzatore sta in primo piano, come

ELLEDICI
Novità



Conferenza Episcopale Italiana

Incontriamo Gesù

Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia

Il nuovo, atteso documento ufficiale dei Vescovi italiani sulla catechesi. È il frutto di un cammino decennale, ed è destinato a diventare il punto di riferimento per parroci, catechisti e operatori pastorali, chiamati a un rinnovamento del modo di "fare catechesi" oggi.

Pagine 192. € 1,90

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

origine di ogni percorso, il *primo annuncio*, «azione ecclesiale originaria e fondante di tutto il cammino» (n. 20);

• subito dopo, gli *Orientamenti* chiamano in causa la *catechesi*: qui non è chiaro se la catechesi sia un termine onnicomprensivo di tutte le dimensioni della vita cristiana – fede professata, celebrata, vissuta e pregata – o abbia una sua identità specifica, pur «basilare e fondamentale». Infatti, si parla di «catechesi per l'iniziazione cristiana» quando forse sarebbe meglio dire «pastorale dell'iniziazione cristiana», in cui la catechesi gioca il suo ruolo appunto basilare e fondamentale. Essa è solo un aspetto dell'iniziazione ed esige altre dimensioni: relazioni, emozioni, esperienze di vita, crescita umana e comunitaria, ecc. Questi aspetti saranno ripresi in altre circostanze del documento, ma non appare evidente il modo con cui devono rendere gioiosa e attraente la catechesi stessa, in relazione al suo ruolo proprio.

Evangelizzazione come introduzione viva nella relazione con Gesù. Diventa importante il richiamo successivo all'evangelizzazione come «introduzione viva nella relazione con Gesù», nocciolo della vita cristiana, come già affermava il DB (n. 57: «Centro vivo della fede è Gesù Cristo; cristiano è colui che ha scelto Cristo e lo segue; il lieto annuncio di ogni catechesi è Gesù»).

In ciò giunge opportuno il richiamo alla *redditio*[6]: preoccupati della *traditio,* spesso trascuriamo «la capacità del soggetto di aderire esistenzialmente all'annuncio e rinarrare in parole e opere quanto gli è stato consegnato» (n. 27). La *redditio* era già nominata poco prima (n. 24) nel senso di «esprimere con la vita e la parola ciò che si è ricevuto» e ricompare poco più avanti, quando si esorta a una «costante verifica», le cui caratteristiche appaiono comunque più tecniche che vitali (n. 30), affidate al «presbiterio diocesano e al consiglio pastorale diocesano e parrocchiale».

I soggetti dell'evangelizzazione. Infine, il primo capitolo degli *Orientamenti* richiama i soggetti dell'evangelizzazione: la comunità cristiana (vescovo, parrocchia, altre realtà ecclesiali) e la famiglia.

Il tema sarà ripreso nei capitoli successivi e precisato meglio: qui troviamo soltanto alcuni accenni generici. Ad esempio, c'è un passaggio in cui si afferma che la «comunità cristiana deve alla famiglia una collaborazione leale ed esplicita, considerandola la prima alleata di ogni proposta catechistica offerta ai piccoli e alle nuove generazioni» (n. 28).

[6] A. FONTANA, *La «Redditio Fidei»*, Elledici, Torino 2014.

Personalmente ritengo questa espressione leggermente equivoca: non è la famiglia a essere "alleata" delle proposte catechistiche della parrocchia, ma viceversa la parrocchia è alleata, suscitatrice, motivatrice, accompagnatrice delle proposte educative e formative operate dalla famiglia per vivere la fede cristiana. Peraltro, poco prima il testo lo sottolinea, citando il *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC)[7]: la famiglia «ha una prerogativa unica: trasmettere il Vangelo, radicandolo nel contesto di profondi valori umani». Il tema sarà sviluppato nei capitoli successivi in termini più appropriati e ripetuto più volte (almeno sei: ai nn. 5.28.30.56.60.69).

La mia sensazione è che questo capitolo, riassumendo un cammino di crescita avvenuto in questi anni, poteva essere più sintetico e meglio armonizzato.
Mi preme soprattutto rilevare alcune incongruenze nella terminologia: evangelizzazione, catechesi, formazione, educazione. Appaiono qui come termini intercambiabili e forse lo sono. Tuttavia, non possiamo non sottolineare che ognuno di essi ha sfumature proprie che lo rendono caratteristico di una certa fase del processo di evangelizzazione, nel senso che in ciascuna delle fasi prevale piuttosto un aspetto che l'altro, pur integrandosi a vicenda.
La precisione del linguaggio a volte può aiutare la mentalità a maturare visioni più chiare. Se vogliamo intendere l'evangelizzazione come «orizzonte e processo», dobbiamo affermare che in tale processo ci sono dimensioni differenti che emergono maggiormente in certi passaggi: l'incontro con Gesù, imprevedibile e fuori della nostra portata; il primo annuncio, che – come vedremo – ha caratteristiche proprie; l'educazione che dà consistenza alla catechesi immergendola in un intreccio di relazioni affettive ed esperienziali uniche e riconoscibili; l'iniziazione cristiana dei ragazzi oggi ancora infantilizzata, senza alcun riferimento alla famiglia, e preoccupata unicamente di aspetti metodologici, secondo i gusti di chi la promuove; la formazione che raccoglie i frutti di una iniziazione già avvenuta per affinarla e stabilizzarla in un cammino personale e comunitario; la catechesi che riempie i diversi aspetti con messaggi attraenti e convincenti, attingendo alle fonti della Rivelazione e non solo a un vago senso del sacro, come invece afferma il titolo degli *Orientamenti* quando parla con precisione di «incontro con Gesù» (n. 29).

[7] *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 255.

2.2. Il coraggio del fondamento: il primo annuncio *(secondo capitolo)*

Da qui in avanti gli *Orientamenti* entrano nello specifico con la *proposta adeguata per il tempo presente*: nulla di nuovo, vista la Nota *Questa è la nostra fede* (2006) e l'Esortazione EG (2013). Gli *Orientamenti* ne riconfermano la necessità urgente e la propongono oggi in Italia, terra di missione come la maggior parte dei paesi europei: è la proposta del *primo annuncio.*

2.2.1. In che cosa consiste il primo annuncio?

È «la proposta non di una serie di verità astratte, di una morale o di una filosofia di vita, ma di una persona: Gesù Cristo, crocifisso e risorto» (n. 32)[8].

È stato detto ed è stato ripetuto: chi riduce il primo annuncio a una competenza da facoltà teologica, cui affida il compito di elaborarne i contenuti, sbaglia strada.

Il primo annuncio non può nascere che dall'aver sperimentato ed elaborato in prima persona la gioia della fede in Cristo; dall'averla vissuta, sia pur nei limiti umani; dall'essere capaci di ridirla intrecciandola con la propria storia e la storia di chi ascolta, affinché la percepisca come ciò che stava cercando nella sua vita.

Anche un teologo può farlo, non perché è un teologo, ma perché è un cristiano convinto e un testimone credibile. Le ricerche delle facoltà teologiche, con il loro apporto alla pastorale, sono notevoli: ma hanno sempre bisogno di essere bilanciate da uno sguardo pastorale più ampio in grado di dare "cuore" all'azione ecclesiale e individuare le assonanze con l'esperienza d'ogni donna e uomo del nostro tempo.

2.2.2. Dove collocare il primo annuncio?

La risposta degli *Orientamenti* è chiara: *dappertutto.* Come già affermava la Nota *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (n. 6), di esso «vanno innervate tutte le azioni pastorali».

È dunque più uno stile che un momento iniziale, più una sensibilità che un metodo pastorale, più un prendere sul serio le persone e accoglierle come sono che un preciso percorso dottrinale, in cui incasellare chi vive in «situazioni irregolari» (n. 59)[9].

È compito non solo dei presbiteri nelle omelie e nei dialoghi personali, ma soprattutto dei laici che accompagnano fidanzati e giovani sposi, genitori e famiglie, e vivono ogni giorno la coerenza cristiana sui luoghi di lavoro e negli ambienti di vita.

[8] In tal senso andrebbero rivisti alcuni sussidi che, appunto, presentano un Dio generico rifacendosi semplicemente al "senso del sacro", o indulgono a moralismi, o infantilizzano il messaggio cristiano, o isolano i singoli momenti del percorso iniziatico quasi fossero a sé stanti. Manca spesso la mentalità del progetto e dell'itinerario che nasce e segue il primo annuncio, percorrendo tappe, passaggi, gradi successivi, ecc.

[9] Che brutta espressione! Pensavamo di averla ormai superata.

2.2.3. Lo stile del primo annuncio

Al di là delle teorie, gli *Orientamenti* si soffermano infine sullo *stile del primo annuncio*: lo Spirito ci spinge ad «andare incontro alle persone» e soprattutto a «stare in mezzo alla gente» (n. 35). Non si può pretendere di proporre il primo annuncio di Gesù a gente presente ma spettatrice, partecipe ma distaccata. Se prima non abbiamo amato le persone condividendone la vita, ascoltando con interesse la storia, individuando con loro un filo conduttore e infine scoprendo gli appuntamenti che il Signore Gesù ha già dato loro, il primo annuncio risuonerà sempre come una notizia distaccata e fredda.

Il primo annuncio è il tempo per riconoscere il disegno di Dio, liberamente e consapevolmente, nell'esistenza quotidiana. Il testo dei vescovi annota: «Il primo annuncio mette in conto la libertà della persona di aderire o meno al messaggio» (n. 35). Ecco perché è anche importante dare spazio alla *redditio*: essa ci permette di avere una risposta chiara, oggettiva ed esplicita, sulla quale poter costruire un cammino di fede o rimanere ancora un po' sulla soglia, con la misericordia e la pazienza che papa Francesco ci ricorda nella EG (nn. 37.171).

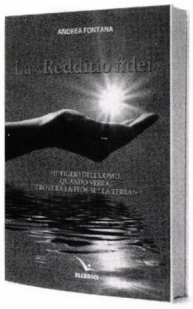
2.2.4. Proposte pastorali

Alcune proposte pastorali concludono questo capitolo, come tutti gli altri: sono orientate a ricordare alcuni «luoghi» propizi per il primo annuncio: la pietà popolare e i pellegrinaggi, il patrimonio artistico ecclesiale, i gruppi di ascolto del Vangelo, le opere della carità.

Il documento della CEI esorta a coordinare e sostenere la nascita di laboratori sull'annuncio. Penso che ci si riferisca soprattutto al ripensamento di quelle occasioni ordinarie della pastorale parrocchiale in cui s'avvicinano molte persone: esse chiedono un "servizio" religioso, ma non percepiscono ancora il senso cristiano della vita e le conseguenze di ciò che chiedono. È il caso dei fidanzati, dei genitori che chiedono il Battesimo del figlio, dei genitori che si presentano per l'iniziazione cristiana dei ragazzi, o dei giovani e adulti che domandano la Cresima.

Il ripensamento di tali percorsi nella prospettiva di trasformarli in tempi propizi per il primo annuncio mi sembra una sfida intrigante e urgente oggi, come gli *Orientamenti* stessi diranno più avanti.

ELLEDICI
Novità



Andrea Fontana
La «Redditio fidei»

Accanto alla *Traditio* o consegna del messaggio cristiano, è fondamentale riscoprire la *Redditio*, ossia la capacità del soggetto di aderire esistenzialmente all'annuncio e ri-narrare in parole e opere quanto gli è stato consegnato. L'agile sussidio sviluppa questo concetto essenziale, offrendo ai catechisti uno strumento per la riflessione ed elementi per un ripensamento e un aggiornamento dei cammini parrocchiali.

Pagine 72. € 4,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

Il tema II

FAMIGLIA E CATECHESI

Nell'elencare i soggetti responsabili dell'annuncio e della catechesi, i recenti *Orientamenti* catechistici della CEI confermano una riflessione ampiamente condivisa nella comunità ecclesiale da qualche anno a questa parte. Nel ministero catechistico «un ruolo primario e fondamentale appartiene alla *famiglia cristiana* in quanto Chiesa domestica. Essa, proprio come la Chiesa, è "uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui si irradia" (*Evangelii Nuntiandi* 71) e ha una "prerogativa unica: trasmette il Vangelo radicandolo nel contesto di profondi valori umani" (*Direttorio Generale per la Catechesi* 255). Tutti conosciamo le fragilità, le fatiche e le ferite alle quali è esposta oggi la famiglia. Mentre rimane impegno costante delle comunità cristiane esprimere forme di vicinanza e di sostegno pastorale e spirituale agli sposi, dobbiamo comunque pensare ai genitori cristiani, qualunque situazione essi vivano, come i primi educatori nella fede: essi, salvo espliciti rifiuti, con il dono della vita desiderano per i propri figli anche il bene della fede. Proprio per questo, la comunità cristiana deve alla famiglia una collaborazione leale ed esplicita, considerandola la prima alleata di ogni proposta catechistica offerta ai piccoli e alle nuove generazioni. In tal senso va valorizzato ogni autentico sforzo educativo in senso cristiano compiuto da parte dei genitori» (*Incontriamo Gesù* 28; ma cf anche i nn. 69-70).

Nella piena condivisione di questa sottolineatura, la nostra rivista riprende il tema del rapporto famiglia-catechesi già affrontato a più riprese nel passato anno pastorale. Sull'argomento, in questo fascicolo offre due contibuti, ripromettendosi di tornarvi con il prossimo numero.

• Catechesi familiare: perché e che cosa?

Il primo intervento, del responsabile dell'Ufficio Catechistico e dell'IRC della diocesi di Vicenza, **Antonio Bollin**, ci richiama anzitutto i principi fondanti dell'impegno familiare nella catechesi, cioè le ragioni di tipo biblico e teologico che lo richiedono. Passando al "che cosa" la famiglia è chiamata a trasmettere, molto opportunamente l'autore sottolinea che in essa, accanto all'annuncio, è da curare l'iniziazione alla liturgia e all'esperienza della carità, applicando all'ambito familiare quanto gli *Orientamenti* indicano alla catechesi in genere (n. 17) .

• Catechesi familiare: come?

È soprattutto al "come" della catechesi familiare che è dedicato il secondo contributo. Il testo, preparato da un parroco, **Matteo Dal Santo**, che alla riflessione teorica unisce la ricchezza dell'esperienza pratica, sottolinea in particolare la valorizzazione del simbolismo e della "ritualità" che segna tanti momenti e aspetti della vita familiare: dalle preghiere di mattino e sera a quelle dei pasti; dal racconto alle esperienze di servizio che i figli sono chiamati a vivere in famiglia; dalle ricorrenze liturgiche che segnano i ritmi della vita familiare a tante altre occasioni che si prestano a una pratica iniziazione alla vita cristiana.

LA FAMIGLIA, "CHIESA DOMESTICA" PER LA CATECHESI

ANTONIO BOLLIN

1. Introduzione

Questo contributo fa tesoro della 7ª edizione del Festival Biblico di Vicenza[1], svoltosi dal 20 al 29 maggio 2011 sul tema "Di generazione in generazione", specialmente della *lectio magistralis* del card. Gianfranco Ravasi, e ha come obiettivo prioritario quello di incoraggiare e promuovere – pur con modalità e concretizzazioni differenti – l'esperienza della catechesi familiare. Esso si sviluppa in tre passaggi per giungere a qualche breve conclusione:
– cenni di storia,
– cenni biblici,
– indicazioni catechistico-pastorali.
Prima, però, è necessario soffermarsi sul titolo stesso di questo lavoro.

Famiglia, "Chiesa domestica" – la prima parte del titolo – è una espressione che si trova in una delle quattro costituzioni del Concilio Vaticano II, la *Lumen gentium* (LG), al n.11, ripresa poi in altri documenti del Magistero ecclesiale (cf *Il rinnovamento della catechesi* [RdC] 151 e *Familiaris consortio* [FC] 21). Essa evidenzia i profondi rapporti che esistono tra la Chiesa "in grande" e la Chiesa "in miniatura", vale a dire la famiglia cristiana fondata sul sacramento del matrimonio, con il quale i coniugi cristiani «significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la Chiesa (cf Ef 5,32)» (LG 11). Il testo conciliare continua: «In questa che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede,

[1] Sull'origine e la storia, su informazioni e materiali delle varie edizioni del Festival Biblico vicentino, si rinvia a: www.festivalbiblico.it

e secondare la vocazione propria di ognuno e quella sacra in modo speciale». Qui si possono individuare molti elementi o spunti di riflessione, ma occorre ricordare che il contesto socio-culturale è notevolmente cambiato e si deve oggi parlare di famiglie più che di famiglia, perché vi sono diverse tipologie di famiglie (da rispettare, accogliere, amare tutte!), anche se il desiderio e l'auspicio è di farle diventare "Chiesa domestica". Il titolo del contributo, perciò, si può declinare anche al plurale.

L'espressione "Famiglia, Chiesa domestica" è – a mio parere – da preferire all'altra "Famiglia, piccola Chiesa", nata nel 1952 da un libro di Carlo Carretto[2].

La prima parte del titolo si associa ad altri due aspetti. Al passo di Mt 18,19: «Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro». Si comprende che solo così la famiglia diventa Chiesa domestica: se si sente riunita dal Signore, se sente il Signore presente fra le sue mura. Vi sono numerose altre citazioni del NT in merito, soprattutto di Paolo, quando l'apostolo saluta i cristiani che si riuniscono in una casa (1Cor 16,19: «Vi salutano molto nel Signore Aquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa»; Col 4,15: «Salutate i fratelli di Laodicea e Ninfa con la comunità che si raduna nella sua casa»...). Infatti, nei primi tempi della Chiesa, i cristiani si radunavano nella case per la preghiera e la celebrazione dell'Eucaristia, probabilmente in una casa più grande, spaziosa e ospitale. Quella casa era chiamata: *domus Ecclesiae*. Pure a Vicenza, con gli scavi nel sottosuolo della cattedrale, si è rinvenuta una casa romana, e, in particolare, il pavimento di questa casa: una *domus ecclesiae* di Vicenza, su cui è stata edificata successivamente la grande cattedrale romanica[3].

La famiglia – lo evidenzia chiaramente la seconda parte del titolo – è pure culla della catechesi. Da tempo si è ripresa l'immagine di "grembo" per parlare della Chiesa che genera alla fede. Se la Chiesa è il "grembo"[4], la famiglia diviene la "culla"[5] per custodire, accompagnare, far crescere il dono della fede. La culla è simbolo di tenerezza e affetto, di accoglienza e amore, di legami relazionali fondamentali radicati nella realtà familiare, che segnano e colorano la vita della persona, le danno fiducia e sicurezza nel cammino dell'intera esistenza.

Prima di pensare a ciò che la famiglia può fare o non fare per la catechesi, occorre considerare che essa è importante per ciò

[2] Si tratta di un saggio scritto nel dopoguerra per i fidanzati, intitolato appunto *Famiglia piccola chiesa*, ancora in commercio (AVE 1996).

[3] Cf F. GASPARINI (ed.), *Cattedrale di Vicenza Santa Maria Annunciata. Guida Storico Artistica*, Crocetta del Montello (TV), Antiga Edizioni 2012, pp. 16-23.

[4] Cf J.A. KOMONCHAR, *Siamo la Chiesa?*, Magnano (BI), Edizioni Qiqajon 2013, pp. 49-52.

[5] Per questa immagine sono debitore a: R. REZZAGHI, *Il sapere della fede. Catechesi e nuova evangelizzazione*, Bologna, Dehoniane 2012, pp. 56-59.

che è. Se gran parte della proposta catechistica potrà essere svolta da diverse persone della comunità cristiana, c'è un aspetto fondamentale che la famiglia non può delegare ad altri: è il valore simbolico dei suoi rapporti, capaci di esprimere in modo insostituibile la relazione salvifica di Dio con l'uomo. Per quanto l'esperienza familiare di parecchi ragazzi sia oggi fragile, compromessa nelle sue forme storiche e contingenti da separazioni, divorzi, nuove unioni dei genitori..., è dalla rappresentazione mentale della famiglia ideale che una persona può rivolgersi a Dio chiamandolo "Padre", può capire che cosa voglia dire essere suo "figlio", sentirsi "fratello" di Gesù...
Il mistero dell'Incarnazione, perciò, ci consegna la famiglia non solo come primo "soggetto" di catechesi, ma ci indica le sue relazioni come orizzonte simbolico primario, di valore ermeneutico per ogni catechesi; in questo senso è "culla" della catechesi.
Tutti gli operatori catechistici fanno catechesi e introducono al mistero di Dio attraverso le relazioni familiari, che portano a vedere la comunità ecclesiale come una grande "famiglia", a far considerare gli altri come "fratelli". Lo attesta l'esortazione apostolica di papa Giovanni Paolo II: «Nel matrimonio e nella famiglia si costituisce un complesso di relazioni interpersonali – nuzialità, paternità-maternità, filiazione, fraternità – mediante le quali ogni persona è introdotta nella "famiglia umana" e nella "famiglia di Dio", che è la Chiesa» (FC 15).

2. Dalla delega alla parrocchia alla responsabilizzazione dei genitori: uno sguardo al passato

La storia della catechesi ci insegna e ricorda che, per almeno quindici secoli, la formazione cristiana dei figli e dei ragazzi è stata affidata unicamente alle famiglie. Sicuramente era l'ambiente o la società cristiana che le sosteneva: i ragazzi andavano alle celebrazioni, alle processioni, ai riti, ascoltavano le prediche...; e spesso prima delle celebrazioni venivano recitate insieme le formule sintetiche del credo, dei comandamenti, dei sacramenti, le preghiere. Lo stesso Martin Lutero, nel gen-

naio 1529, pubblica otto tavole catechistiche per la famiglia sulle varie parti della dottrina: i dieci comandamenti, la fede... (le ultime tre sono destinate ai padri di famiglia).

Solo con il Concilio Trento, l'11 novembre 1563, veniva istituita la catechesi parrocchiale per i fanciulli. La ragione è molto semplice. Il contesto socio-religioso europeo era cambiato: le famiglie non erano più in grado di seguire i ragazzi nell'educazione cristiana; si registrava una diffusa e crescente ignoranza religiosa fra le nuove generazioni, quindi la delega alla parrocchia si fa quasi totale. Così decreta il Concilio: «I vescovi avranno cura che almeno nelle domeniche e negli altri giorni festivi, in ogni parrocchia, i fanciulli siano diligentemente istruiti, da parte di coloro a cui compete, circa i rudimenti della fede e l'obbedienza a Dio e ai genitori; se sarà necessario obbligheremo anche con censure ecclesiastiche. Ciò, nonostante privilegi e consuetudini diverse».

Questa disposizione conciliare si incrocia con l'esperienza delle confraternite e scuole della dottrina cristiana, nate dal basso (come ad esempio quella di Castellino da Castello, prete comasco, 1536) e viene concretizzata e diffusa dai grandi vescovi della Controriforma (come Carlo Borromeo o Matteo Priuli a Vicenza) ritornati dal Concilio nelle proprie diocesi. L'azione catechistica, inizialmente, punta ancora sulla responsabilità delle famiglie, poi si concentra nella parrocchia, anzi diventa una delle attività prioritarie della pastorale parrocchiale.

Su questa linea si è mossa la prassi pastorale fino al Concilio Vaticano II, *quando è ritornata la responsabilità primaria dei genitori, anche nell'educazione cristiana alla fede.*

Sulla scia del rinnovamento conciliare è nata in America Latina, precisamente nel Cile, negli anni '70, l'esperienza della catechesi familiare, che con adattamenti e molteplici forme è giunta fino a noi[6].

Spigolando vari documenti ecclesiali sull'annuncio e la catechesi, i riferimenti e i richiami al compito educativo e alla funzione evangelizzante delle famiglie sono numerosi. La famiglia – si sottolinea – è «luogo di catechesi» (*Direttorio Generale per la Catechesi* [DGC] 255) e l'azione catechetica della famiglia rimane insostituibile (cf *Catechesi Tradendae* 68). Nella famiglia cristiana tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati (cf *Evangelii Nuntiandi* [EN] 71), in particolare i genitori: «I genitori stessi annunciando ascoltano, in-

[6] Cf C. Bissoli, *La catechesi familiare*, in: Istituto di Catechetica – Facoltà di Scienze dell'Educazione UPS (ed.), *Andate e insegnate. Manuale di catechetica*, Torino-Leumann, Elledici 2002, pp. 307-308.

segnando imparano» (RdC 152). Ancora, si afferma che «la famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia» (EN 71). Si legge, poi, che «la stessa vita di famiglia si fa itinerario di fede e scuola di vita cristiana» (DGC 227).

Infine, sulla questione della responsabilità primaria, anzi originaria, dei genitori nell'educazione in genere, specialmente in quella alla fede, si soffermano i nostri vescovi nel testo degli *Orientamenti* per questo decennio *Educare alla vita buona del Vangelo* (2010). Nel capitolo quarto del documento CEI (*La Chiesa, comunità educante*) si parla più diffusamente delle famiglie, cui si riconosce «il primato educativo» (cf 36-38). Si sottolinea che la famiglia è forte e fragile insieme, ma resta la prima comunità educante: originale, primaria, insostituibile, inalienabile.

L'istituto familiare mantiene la missione e la responsabilità primaria per la trasmissione dei valori e della fede (cf 37). È soggetto di educazione e testimonianza umana e cristiana, ma non è l'unica agenzia educativa. La famiglia va amata, sostenuta e resa protagonista attiva dell'educazione. Le famiglie, perciò, non sono solo il luogo "dove si impara a diventare uomini", ma pure a crescere come cristiani, discepoli del Signore.

3. La catechesi generazionale, cioè familiare: cenni biblici

Nella Bibbia troviamo la storia e le vicende di parecchie famiglie. Ne richiamiamo alcune: la famiglia di Abramo, con Sara e Isacco; la famiglia di Giacobbe – Rachele (con Lia e le schiave delle mogli Bila e Zilpa) e i loro dodici figli; la famiglia di Elkanà con le due mogli Peninnà e Anna e il figlio di quest'ultima Samuele (giudice); la famiglia di Davide con il padre Iesse di Betlemme e i sei fratelli; la famiglia del Battista con il padre, il sacerdote Zaccaria, e la madre Elisabetta; la famiglia di Gesù, e altre ancora.

Come avveniva allora la trasmissione della fede? La catechesi biblica è una catechesi generazionale, di generazione, dove i genitori – specialmente il padre – sono i primi maestri della fede. Accenniamo brevemente a due passi a conferma di ciò, riferendoci all'AT.

ELLEDICI
Famiglia e Catechesi



Luigi Guglielmoni
Fausto Negri

Nazaret: scuola di vita

Percorsi educativi per genitori ed educatori

Il testo propone una meditazione del brano evangelico di Luca 2,21-52: queste pagine incentrate sulla crescita di Gesù in sapienza, età e grazia si propongono di rimotivare gli adulti spesso delusi, scettici, feriti dalla caduta dei loro ideali e dei loro sogni giovanili, in difficoltà nel testimoniare ragioni di vita.

Pagine 128. € 9,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

Il primo brano si rifà ai capitoli 12-13 dell'Esodo. Ci raccontano della decima piaga fra gli Egiziani, la celebrazione familiare della Pasqua e la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. Ma vengono date anche indicazioni per celebrare ogni anno il rito della Pasqua, che diventa un memoriale... celebrazione della Pasqua che gli Ebrei vivono in famiglia.
Durante il rituale pasquale è previsto un ripetuto dialogo tra padre e figlio, cioè tra generazioni.

- Per il *sacrificio dell'agnello pasquale*, si legge nell'Esodo: «Questo giorno sarà per voi un memoriale, lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne... Quando i vostri figli vi chiederanno: che significato ha per voi questo rito?, voi direte loro: è il sacrificio della Pasqua del Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case» (Es 12,14.26-27).
- Poi, per il *rituale dei pani azzimi*, si ripete la stessa formulazione: «In quel giorno spiegherai a tuo figlio: è a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall'Egitto» (Es 13,8).
- Infine, per la prassi del *riscatto del primogenito* di ogni famiglia si ribadirà: «Quando tuo figlio un domani ti chiederà: che significa ciò?, tu gli risponderai: con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall'Egitto, dalla condizione servile» (Es 13,14).

La trasmissione della fede avviene, dunque, attraverso il filo delle generazioni.
La catechesi nella Bibbia è generazionale, per cui i padri sono veramente "i primi maestri della fede" per i loro figli (come suggerirà LG 11). Educazione e generazione si intrecciano nella Bibbia. I padri devono saper raccontare: una società che non ha più gli anelli del raccontare è una generazione di smemorati. E chi non ricorda, non vive! La generazione antica trasmette, dunque, il messaggio della salvezza a quella più giovane, in una catena viva e ininterrotta, sorretta dallo Spirito di Dio. La generazione antica custodisce e consegna il passato e il messaggio di fede a quella più giovane, il padre al figlio. Esperienza che forse noi non siamo capaci o fatichiamo a fare oggi!
È proprio un salmo, il salmo 78, a esaltare la catechesi generazionale, cioè la catechesi in famiglia: «Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, narrando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie da lui compiute... perché le conosca la generazione futura, i figli che nasceranno. Essi poi si alzeranno a raccontarle ai loro figli perché ripongano in

Dio la loro fiducia» (Sal 78,3-8; cf pure Sal 22,31 e Dt 7,9).

Il secondo brano è tratto dal Deuteronomio (Dt 8,2-6): esso spiega le modalità della catechesi generazionale e ne evidenzia lo schema. Nel libro del Deuteronomio il centro dell'interesse è la professione di fede nell'unico Dio (Dt 6,5-6): «Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore Dio tuo». Esso si prende a cuore i problemi dell'educazione alla fede, per tutto il popolo e soprattutto per le nuove generazioni; e mostra interesse particolare per la catechesi familiare. Anzi, questo libro biblico costituisce un vero modello di catechesi e contempera il ruolo della famiglia (rappresentata dal padre, naturalmente – cf Pr 8,1 – senza dimenticare la responsabilità della madre) nell'educare alla fede la generazione successiva (i figli).

C'è in tutto questo qualcosa di significativo anche per noi oggi. L'occasione per la trasmissione della fede è data da una domanda da parte dei figli, domanda del tutto comprensibile e naturale, vera domanda tipica dei bambini che s'interrogano sul senso delle azioni e della vita degli adulti, della famiglia e comunità di appartenenza. Durante la crescita, i ragazzi incontrano nel loro mondo qualcosa che non capiscono e pongono al riguardo delle domande ai loro genitori. Allora i genitori devono rispondere non in modo evasivo o infantile, ma raccontando semplicemente come si è giunti alla situazione che i ragazzi vorrebbero capire.

Nei nostri odierni tentativi di trasmettere ai ragazzi la fede dei padri, corriamo due pericoli. Il primo è di zittire o lasciar cadere le domande che nascono naturalmente dai bambini, i quali si aprono alla vita vedendo quanto fanno gli adulti.

Il secondo è di porre noi le domande ai bambini in modo da far loro imparare più in fretta quello che vogliamo che imparino. Il procedimento, semplice e naturale, viene praticamente capovolto: anziché rispondere alle domande, poniamo noi le domande o facciamo sorgere le domande non in rapporto alla vita, ma a ciò che vogliamo noi.

Ora, al riguardo, il libro del Deuteronomio è istruttivo, perché è particolarmente interessato ai problemi dell'"educazione alla fede", a portare, cioè, il popolo a vivere in maniera conforme alla fede.

«Ricordati – si legge in Dt 8,2-6 – di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni

nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore... Riconosci, dunque, in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te. Osserva i comandi del Signore, tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo».

In Dt 8,2-6 troviamo evidenziato lo schema catechistico attraverso tre passaggi, ciascuno introdotto con una parola chiave:

1. «*Ricordati*» di tutta la strada che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere; si tratta della "memoria" degli eventi della storia letti come azione salvifica di Dio.
2. «*Comprendi*» (ri-conosci nel tuo cuore) che come l'uomo corregge il suo figlio, il Signore tuo Dio corregge te. Il Signore è stato padre per il suo popolo in quanto si è preso cura della sua "educazione"; un padre amoroso ed esigente, come si dice in Pr 3,12: «poiché il Signore corregge chi ama, come il padre (corregge) il figlio che ama (prediletto)».
3. «*Osserva*» i comandi del Signore tuo Dio. Memoria delle azioni di Dio e comprensione del loro significato benevolo portano a vivere in fedeltà a Lui e in coerenza con la "via" da Lui insegnata, per avere la felicità: «per farti felice nel tuo avvenire» (8,16).

È necessario, probabilmente, ritornare al semplice procedimento attestato dalla Bibbia sul modo di trasmettere le grandi opere di Dio. Fondamento della fede d'Israele sono i fatti. Coloro che sono stati i testimoni dovranno comunicare la loro esperienza ai discendenti. Anche secoli più tardi il popolo continuerà a dire di aver vissuto questi avvenimenti e continuerà a riflettere su di essi.

Quindi, già per l'AT, per l'esperienza ebraica, è significativa la catechesi familiare, cioè la trasmissione della fede in famiglia, grazie al ruolo del padre coadiuvato dalla presenza e testimonianza della madre.

E potremmo trovare conferma di ciò nei testi neotestamentari. Del NT mi piace citare l'apostolo Paolo, che rivolgendosi all'amico Timoteo ne riconosce la fede sincera, ne richiama l'origine ed elogia il contributo decisivo della famiglia: «Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Loide, poi in tua madre Eunice e ora, ne sono certo, anche in te» (2Tm 1,5).

Questo ha indubbiamente qualcosa da insegnarci e soprattutto diventa uno sprone a proseguire l'esperienza avviata della catechesi familiare in alcune comunità.

4. La catechesi familiare

4.1. Che cosa trasmettere? Perché e come?

Ma *cosa trasmettere* ai figli? Innanzitutto occorre trasmettere i valori in cui si crede (noi crediamo), i valori della nostra tradizione socio-culturale e religiosa, come ci ha ripetuto con forza domenica 29 maggio 2011 il presidente polacco Lech Walesa (premio Nobel per la pace e fondatore di Solidarnosc), intervistato dal giornalista Aldo Valli in Piazza dei Signori a Vicenza. I valori come l'onestà, il lavoro, il rispetto di tutti, la giustizia, la pace, la bontà, l'amore per la vita... e poi la fede in Gesù Cristo, Salvatore dell'umanità, fondatore della Chiesa che continua nel mondo la sua opera. La fede è l'orizzonte che ci aiuta a vivere bene, felicemente.

Perché e come trasmettere questo ai figli? Quali sono le ragioni che incoraggiano questo ruolo dei genitori o meglio "ministero"?
Il "ministero" dei genitori nei riguardi della vita di fede è triplice (lo ricordavano i vescovi in RdC 151-152 già nel 1970).

a) *Il ministero della vita o della testimonianza* (RdC 52). La vita, l'esempio, il fare per primo una cosa... trascina ed edifica. Se mio papà, se mia mamma fanno così, perché non dovrei seguire il loro esempio, la loro strada? «Il mondo ha bisogno di testimoni, più che di maestri!» (Paolo VI).

b) *Il ministero della parola* (RdC152). Si è chiamati a parlare, a dire senza imporre, ma proporre il proprio pensiero accompagnato da motivazioni. Si è chiamati – come facevano i padri nelle famiglie ebraiche – a raccontare la propria vita con gli insegnamenti della fede e della Chiesa.

c) *La relazione interpersonale.* C'è un'altra possibilità di assoluta importanza: la relazione interpersonale con i propri figli. È una risorsa e una via da seguire, conservare, potenziare...: una via privilegiata. La famiglia è chiamata a curare le relazioni interpersonali tra i componenti, soprattutto fra genitori e figli. Quante "cose" si potranno risolvere per questa via, che poi favorisce la stima e l'amore vicendevole!

4.2. La catechesi familiare e le sue forme

La via che viene suggerita e proposta in più di una parrocchia, o scelta per un'intera zona pastorale, come sostegno al ruolo dei genitori quali primi educatori alla fede, è il modello della catechesi familiare. Se ne parla in Italia almeno dal 1994[7].
Con l'espressione "catechesi familiare" si intendono significati

[7] Nel Vicentino, ad esempio, il vescovo mons. Nosiglia l'ha incoraggiata con le Assemblee diocesane del 2004 e 2005. Cf i documenti predisposti nel corso del suo servizio pastorale a Vicenza in: www.vicenza.chiesacattolica.it/Evangelizzazioneecatechesi/Documenti.

e forme diverse, riassumibili sostanzialmente in tre[8].

a) *Catechesi con la famiglia*. Indica la sollecitudine della comunità verso le famiglie, perché con la catechesi riscoprano il dono di Dio ricevuto nel giorno del matrimonio. Tra le forme di questo ministero catechistico rientrano: i percorsi per fidanzati, la catechesi con i genitori per il Battesimo dei figli e quella in cui i figli proseguono gli itinerari di iniziazione cristiana, i Centri di ascolto della Parola di Dio.

b) *Catechesi nella famiglia*. Mette l'accento sull'ambiente domestico come luogo favorevole per far germogliare e crescere la fede cristiana. Si tratta di una catechesi che rinuncia alla sistematicità e valorizza, in via preferenziale, quanto attiene alla vita concreta e quasi quotidiana della casa: i momenti del nascere, gioire, soffrire; le occasioni delle feste, le tradizioni popolari, ecc.

c) *Catechesi della famiglia*. È l'assunzione in proprio, da parte dei genitori, della responsabilità di esercitare il ministero della vita e della parola nei confronti dei figli, sia nel ritmo ordinario della vita familiare, sia nelle occasioni che maggiormente incidono sullo sviluppo della fede (come la celebrazione dei sacramenti, l'educazione morale, la preghiera). Catechisti sono gli stessi coniugi-genitori. *Si tratta della forma più impegnativa della catechesi familiare*, che si concretizza negli itinerari di iniziazione cristiana dei figli, nella celebrazione domestica del giorno del Signore, nell'accoglienza in casa dell'esperienza del dolore, della sofferenza e della morte.

Soggetto pieno della catechesi familiare resta sempre la Chiesa locale (diocesi, parrocchia). Quindi l'esperienza della catechesi familiare si deve aprire alla comunità. Anche perché, pur confermando il ruolo fondamentale della famiglia nella trasmissione della fede, va pure detta l'insufficienza delle sole famiglie in questo compito. Di qui scaturisce la necessità del legame con la comunità parrocchiale. Anche sotto questo profilo il riferimento biblico è istruttivo: pure nell'esperienza ebraica dell'educazione dei figli vi erano due livelli: quello comunitario e quello familiare.

5. Una catechesi familiare per l'annuncio, la celebrazione, la carità

Cosa deve fare una famiglia per crescere cristianamente e far crescere nella fede i figli? È la domanda che sorge spontanea

[8] Cf CEI – UCN, *La Catechesi con la famiglia. Orientamenti* 9-14.

e logica alla fine di questo percorso, ma che preoccupa più di una famiglia e diventa una vera e propria sfida.

La famiglia, l'esperienza della catechesi familiare devono aprirsi e tenere i contatti con la comunità più grande: la Chiesa. Ora, la Chiesa, come si legge negli Atti degli Apostoli, vive, cresce, e si consolida con tre azioni pastorali, che costituiscono pure le dimensioni fondamentali della vita cristiana: l'*annuncio* – la *celebrazione* – la *testimonianza di carità*: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2,42).

Il titolo di "Chiesa domestica", attribuito alla famiglia, è ormai entrato nel linguaggio comune e in molti documenti del Magistero del dopo Concilio. La famiglia è una piccola Chiesa, una Chiesa in miniatura; ma è anche la prima cellula della comunità cristiana, perché in essa si vivono le tre dimensioni fondamentali della Chiesa, come detto sopra.

- Anzitutto la Chiesa è *annuncio* della salvezza: perché accoglie la Parola di Dio, che è la sua regola di vita, anzi accoglie il Signore che parla anche attraverso la Scrittura. E dopo aver accolto la Parola, la Chiesa l'annuncia agli uomini e alle donne di ogni tempo, nelle situazioni storiche e particolari che sono in continuo cambiamento.
- La seconda dimensione è quella della *celebrazione*: la Chiesa celebra la continua presenza di Gesù che salva gli uomini di ogni tempo, e lo fa attraverso i sacramenti, in particolare l'Eucaristia, memoriale della morte e risurrezione del Signore.
- In terzo luogo la Chiesa è *testimonianza*: dopo aver accolto e riproposto l'annuncio della salvezza, dopo aver riconosciuto la presenza di Gesù che agisce nei sacramenti, la comunità cristiana deve tradurre l'amore di Dio nella vita quotidiana, improntata a relazioni nuove di amore, di accoglienza, di servizio.

La famiglia cristiana è "vivere in miniatura" (cioè nel suo piccolo, nel suo interno) questa triplice dimensione di annuncio, celebrazione e testimonianza. Lo conferma pure il DGC, dove si legge: «La famiglia è stata definita come una "Chiesa domestica"; ciò significa che in ogni famiglia cristiana devono riflettersi i differenti aspetti o funzioni della vita dell'intera Chiesa: missione, catechesi, testimonianza, orazione» (DGC 225).

E lo deve vivere con i figli negli itinerari di iniziazione cristiana, nell'esperienza della catechesi familiare.

- Anche la famiglia è chiamata a *mettersi alla scuola della Parola* per cogliere il progetto di Dio su di essa e per lasciarsi convertire. E all'interno della famiglia i genitori sono chiamati a essere i primi annunciatori della Parola, i primi educatori della fede dei figli.
- Anche la famiglia ha *una sua liturgia*, nella quale sente la presenza di Dio ed entra in dialogo con lui per offrire a lui la sua vita quotidiana, perché la trasformi in storia di salvezza. La liturgia della Chiesa domestica, naturalmente, attinge e si rifà alla grande liturgia della comunità cristiana, ma la riesprime con un linguaggio proprio, il linguaggio semplice e concreto della vita quotidiana.
- Anche la famiglia, che incontra il Signore nella Parola e nella preghiera, è chiamata a *vivere rapporti nuovi*, che siano ispirati non soltanto all'amore umano, ma alla carità evangelica: è chiamata, cioè, cioè all'accoglienza gratuita, alla comunione, al servizio vicendevole. In questo modo la famiglia, oltre a essere la prima esperienza concreta di Chiesa, diventa anche la prima scuola di quella solidarietà che è il fondamento del vivere sociale. Queste sono le tre dimensioni da far crescere e vivere insieme per essere discepoli del Signore, cristiani maturi.

6. Alcune conclusioni

Sono almeno tre le considerazioni conclusive che scaturiscono da questa riflessione: un decalogo, un consiglio, una proposta.

Un *decalogo* per le famiglie.

È importante, oggi, rimettere al centro dell'azione pastorale le famiglie da conoscere e avvicinare, da rispettare e far crescere nell'esperienza di fede. C'è un interessante ed essenziale decalogo che mons. Bruno Forte, arcivescovo di Chieti e noto teologo italiano, ha lanciato e proposto, nel novembre 2012, alle famiglie della sua diocesi. Esso condensa le esigenze connesse alla piena maturità delle relazioni in famiglia, invita ogni membro di essa a verificarle nella concretezza dei giorni, nel confronto con la misura alta della bellezza del disegno di Dio sulla famiglia, e indica la strada per fare veramente, della famiglia, la culla della catechesi.

«1. Rispetta la persona dell'altro come mistero.
2. Sforzati di capire le ragioni dell'altro.
3. Prendi l'iniziativa di perdonare e di donare.

4. Sii trasparente con l'altro e ringraziala/o della sua trasparenza con te.
5. Ascolta sempre l'altro, senza trovare alibi per chiuderti o evadere da lui/lei.
6. Rispetta i figli come persone libere.
7. Dà ai tuoi figli ragioni di vita e di speranza, insieme al tuo sposo/alla tua sposa.
8. Lasciati mettere in discussione dalle attese dei figli e sappi discuterne con loro.
9. Chiedi ogni giorno a Dio un amore più grande.
10. Sforzati di essere per l'altro e per i figli dono e testimonianza di lui!»[9].

Un *consiglio*.

Si è evocato più sopra il fondamento biblico della catechesi familiare: la catechesi biblica è catechesi generazionale, in famiglia (cf Esodo e Deuteronomio). Quindi si suggerisce di avviare o proseguire in parrocchia l'esperienza della catechesi familiare (almeno fino alla preadolescenza), secondo modelli e forme rispondenti alle esigenze locali, sempre in sintonia con le indicazioni proprie di ogni diocesi. Inoltre, si consiglia di lavorare insieme, perché, aiutandosi e sostenendosi, si possono superare le difficoltà che non mancheranno nel cammino. Il tempo che si perde insieme è sempre ben speso e porterà frutti insperati: insieme per esprimere uno stile di Chiesa e fare Chiesa, la famiglia di Dio.

Una *proposta*.

Si propone di costituire in parrocchia o nell'unità pastorale o zonale – accanto e a sostegno delle famiglie – un gruppo di cristiani adulti (meglio se giovani adulti o genitori), testimoni significativi, educatori convinti, coerenti, convincenti del Vangelo.

È questa la scelta indicata dai vescovi negli *Orientamenti* di questo decennio: potrà essere una linea vincente. I ragazzi, gli adolescenti di oggi – che sembrano fuggire dalle nostre comunità – cercano educatori seri e restano incantati, affascinati da cristiani adulti, capaci di "osare" e indicare con le opere la fede quel di più che rende gustoso e gioioso il vivere. Ho ancora viva nei miei occhi l'immagine di qualche anno fa – nell'estate del 1987 – presso la chiesa parrocchiale di S. Marco a Schwäbis Hall (cittadina tedesca nel Distretto di Stoccarda del land del Baden-Württemberg), dove ogni domenica mattina e talvolta il mercoledì sera, nei primi banchi c'erano marito e moglie e due figli ancora piccoli (una bambina e un bambino) i quali volevano tenere in mano anche loro il libro dei canti come i genitori, per cantare i corali e partecipare all'Eucaristia. Il papà o la mamma li tenevano vicini e ogni tanto sus-

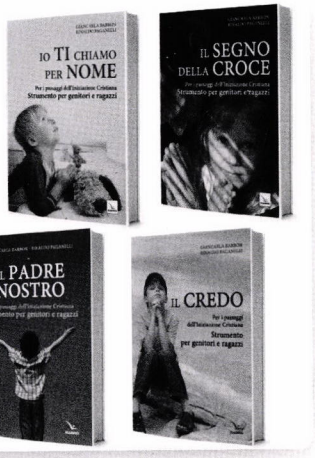
[9] B. Forte, *La trasmissione della fede*, Brescia, Queriniana 2014, p. 152.

surravano qualcosa per spiegare qualche momento della celebrazione o li aiutavano a girare pagina del libro dei canti. È l'immagine di una famiglia "Chiesa domestica", che si alimenta dalla celebrazione dell'Eucaristia per testimoniare la propria fede ed essere culla della catechesi delle nuove generazioni.

7. Bibliografia essenziale

* C. Biscontin, *Condividere e comunicare la fede in famiglia*, in *Credere Oggi* 31(2011)181, 78-86.
* A. Bollin (ed.), *La catechesi con i genitori in occasione dei sacramenti dei figli. Un modello per accompagnare gli adulti nel cammino di fede*, in *Catechesi* 70 (2001) 2, 17-34.
* A. Bollin – F. Gasparini, *La catechesi nella vita della Chiesa. Note di storia*, Roma, Paoline 1990.
*A. Bollin (ed.) *Famiglie e annuncio del Vangelo oggi*, in *Catechesi* 79 (2009-2010) 2, 2-30.
* B. Forte, *La trasmissione della fede*, Brescia, Queriniana 2014.
* S. Giusti, *La via italiana alla catechesi familiare*, Roma, Paoline 2008.
* G. Ravasi, *Bibbia, una fede di padre in figlio*, in *Avvenire –Agorà domenica* (225.2011), pp. 4-5.
* R. Rezzaghi, *Il sapere della fede. Catechesi e nuova evangelizzazione*, Bologna, Dehoniane 2012.
* A. Tessarollo, *La fede dei padri. Figura e ruolo del "padre" nell'educazione alla fede*, in *Catechesi* 79 (2009-2010) 2, 19-25.

ELLEDICI
Famiglia e Catechesi
Giancarla Barbon - Rinaldo Paganelli
Genitori e figli: un percorso di fede
Una serie di sussidi in forma di agili libretti, per accompagnare in famiglia i vari "passaggi" nella catechesi dell'iniziazione cristiana. Con suggerimenti di attività pratiche, preghiere e riflessioni.
1. **Io ti chiamo per nome** € 2,50
2. **Il segno della croce** € 2,50
3. **Il Padre nostro** € 3,00
4. **Il Credo** € 2,50
www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111



IL MOMENTO DOMESTICO NELLA CATECHESI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

MATTEO DAL SANTO

1. Il momento domestico

Per far capire cosa intendo con "momento domestico" parto da due esempi.

Il primo è un mio ricordo di infanzia. In casa, in Avvento, mia mamma era solita preparare un centro tavola con sei candele (come sei sono le settimane dell'Avvento nel rito ambrosiano) addobbato secondo la sua fantasia. Prima del pranzo della domenica noi bambini accendevamo le candele che segnavano il passare dei giorni e rinvigorivano l'attesa del Natale. Un gesto molto semplice, ma che mi si è impresso nella memoria, così che, ancora oggi, quando ci ritroviamo insieme a casa dei miei genitori nel tempo di Avvento, ci si aspetta che su quella tavola ci siano ancora le sei candele. E così accade. Se devo dire come ho fatto a interiorizzare l'attesa del Natale, il contare i giorni e come ho fatto a comprendere la pregnanza e il legame del tempo liturgico della Chiesa con il tempo della casa e della vita, mi sento di rispondere così: «È bastato un centro tavola!».

Il secondo esempio è un'iniziativa che alcune catechiste hanno realizzato nella nostra parrocchia per i bambini che si preparano alla Prima Comunione. Ogni catechista ha preparato per il proprio gruppo un sacchetto che contiene un'icona dell'Ultima Cena, il supporto per esporla, un quaderno che riporta alcuni salmi e delle pagine bianche. Di settimana in settimana viene estratto a sorte un bambino che porta a casa l'icona ed è invitato a esporla in un luogo significativo della vita familiare (il salotto o la cucina).

Alla sera, genitori e figli si riuniscono a pregare insieme usando i salmi riportati e possono lasciare traccia sui fogli bianchi con un disegno, un'invocazione, una riflessione o semplicemente una risonanza. Terminata la settimana, al catechismo, l'icona viene passata a un'altra famiglia. Anche in questo caso: un gesto semplice, popolare, da compiere in casa e che crea un'occasione di famiglia per fare spazio al Signore Gesù. Ho chiesto ad alcuni ragazzi e ad alcuni genitori come è andata. Provo a citare qualche risposta che esprime un po' tutte le risonanze raccolte.

Un ragazzo mi ha detto: «La cosa più bella è che noi di solito in casa siamo sempre un po' di qui e un po' di là, mentre per un momento, quando avevamo in casa l'icona, eravamo lì tutti insieme». L'icona è diventata una presenza aggregante che ha fatto cogliere ciò che fa il Signore attraverso la preghiera: ci unisce e rinsalda i legami.

Durante una confessione ho raccolto anche questa confidenza: «Il momento in cui ho pregato di più in questa Quaresima è stato quando c'era in casa l'icona della Comunione». L'icona ha avuto la forza di un richiamo alla preghiera e l'ha resa bella e desiderabile.

Infine in un dialogo con una famiglia mi è stato detto: «È stato un momento bello anche per noi genitori. Semplice e alla portata di tutti. E poi era l'occasione per ritrovarci insieme a dire una preghiera».

Ora credo sia più chiaro di cosa vogliamo parlare in questo nostro contributo. *Per momento domestico intendiamo un insieme di gesti, di riti o di azioni, alla portata di tutti e molto popolari, che permettono di esprimere e di vivere in modo concreto la propria fede in famiglia e in casa.*

La trasmissione della fede ha bisogno di riscoprire e rafforzare i riti di famiglia e i momenti domestici. La famiglia è infatti Chiesa domestica e ha linguaggi e tempi propizi per trasmettere la fede. Inoltre siamo convinti che occorre "liberare" il canale affettivo della trasmissione della fede che lascia segni molto più profondi di quanto possiamo immaginare ed è spesso chiuso non tanto dalla poca fede dei genitori, ma dall'imbarazzo o dal sentirsi incapaci o impreparati nel creare gesti e riti semplici capaci di comunicare.

Vorrei allora procedere secondo questi semplici passi: provare a comprendere innanzitutto di quale tipo di esperienza si sta parlando (par. 2), descrivere in che modo questa esperienza agisce sulla persona suscitando una memoria capace di futuro (par. 3), per poi individuare gli obiettivi e gli effet-

ti del momento domestico (par. 4) cogliendone le fonti ispiratrici (par. 5). Concluderemo con alcune proposte concrete (par. 6) per poi affrontare un'ultima domanda: a quali genitori stiamo pensando e a chi possiamo rivolgerci? Ci interroghiamo quindi sulla fattibilità di tale proposta (par. 7).

2. L'esperienza simbolica

Di che tipo di esperienza si tratta? Non è un dire e non è un fare. È un'esperienza che sta nel mezzo. Ho trovato molto illuminante un'intuizione del teologo Pierangelo Sequeri che alcuni anni fa, durante la formazione delle catechiste della nostra diocesi, si è interrogato sull'esperienza simbolica, dentro la quale possiamo intendere più a fondo anche l'esperienza del momento domestico della fede[1].

Sequeri apre la sua riflessione dicendo: «Non ci sono solo le idee chiare e distinte, le istruzioni e i concetti; ci sono anche i simboli che dicono delle cose, ma in un modo più morbido, più ricco e, se si tratta di bambini, in un modo più capace di arrivare a loro, perché il simbolo è fatto di immagini, è sempre molto colorato, il simbolo si racconta più che dare delle definizioni»[2].

Nell'esperienza della trasmissione della fede e anche nella nostra proposta di catechesi abbiamo sviluppato due aspetti importanti e decisivi, ma non esclusivi: il "dire" e il "fare".

Il "dire" è la trasmissione di un'idea, dei concetti, un introdursi dentro il significato della vicenda stessa di Gesù. Nel dire c'è l'annuncio, il racconto, la comprensione, l'acquisizione dei significati di alcune parole decisive per l'esperienza cristiana...

Il "fare" – che abbiamo recuperato maggiormente nei tempi più recenti, tant'è che si parla di catechesi esperienziale – è la possibilità di sperimentare in prima persona il vivere cristiano, l'incontro con dei testimoni, dei giochi che aiutano a riflettere, il mettere in pratica un brano del Vangelo, fare attività di carità...

«Allora cosa c'è in mezzo? – si chiede Sequeri –. Ecco, c'è il simbolo, che consiste in questo: in un modo di stare, di fare, parlare, pensare che non ha come scopo né quello di fare esperienza, di impratichirsi di qualcosa, né quello di assimilare bene delle idee, ma ha di-

[1] P. SEQUERI, *La celebrazione come rito di trasformazione e di conformazione*, in E. COMBI (ed.), *La preghiera cristiana. Rivelazione, esperienza, educazione*, Milano, Centro Ambrosiano 2003, pp. 167-181.

[2] Ibidem, pp. 167-168.

rettamente come scopo quello di produrre un cambiamento»[3]. Si tratta allora di pervenire ad un'attitudine. Qualità che si acquisisce percorrendo una terza strada che è quella dei simboli che vanno frequentati.

Mi sembra che questa riflessione apra nuove prospettive al modo di intendere la catechesi e ridoni tutta la forza al simbolo cristiano anche nella liturgia. Cosa significhi "abitare" i simboli cristiani e come "vivere" i gesti delle fede è la questione che potrebbe allargare le maglie (a volte) strette del nostro modo di intendere la catechesi, la liturgia e ogni esperienza di trasmissione della fede.

Ciò che vuole propiziare la proposta della catechesi di iniziazione cristiana è un'esperienza integrale della persona (fare, dire, esperienza simbolica) che porta a cambiare, che ti trasforma.

Credo che possiamo collocare dentro questo tipo di esperienza simbolica anche i momenti domestici della trasmissione della fede. Non è un "fare" o un "dire", ad esempio, l'aprire le caselle del calendario dell'Avvento (anche se c'è sempre una certa dimensione di fare e di dire anche nel simbolo), ma un frequentare l'attesa, il percepire il passare dei giorni, il sentire un appuntamento e un incontro che si avvicina (anche se fosse semplicemente il calendario, tanto amato dai bambini, con i cioccolatini dentro!). Sono esperienze che segnano anche senza accorgersi. Mentre i bambini a tavola, in giorno di festa, aspettano a mangiare finché tutti siano serviti, mentre lanciano il dado della preghiera e recitano il ringraziamento al Signore per il dono ricevuto, cosa imparano? In un attimo il profumo di quel risotto in ritardo incide nello spirito molto di più di ciò che potremmo spiegare in ore di catechismo: il bambino ha imparato il legame tra relazione, legami, preghiera, cibo, nutrimento, convivialità.

3. La memoria affettiva "capace di futuro"

Quest'ultimo esempio del profumo del risotto che ho ripreso sempre dalla riflessione di Sequeri, allargandola però anche all'esperienza domestica della preghiera del pasto, ci introduce in un secondo passaggio fondamentale del nostro discorso.

Senza scomodare i numerosi

[3] Ibidem, p. 169.

studi sulla memoria, anche solo per esperienza sappiamo come con il passare del tempo la memoria rilascia dei ricordi del passato che sono legati spesso a sensazioni o esperienze corporee. Possono anche essere ricordi di idee, di concetti imparati, di esperienze fatte, ma esse sono sempre legate a un contesto, a sensazioni positive o negative. Quando una famiglia iscrive il proprio figlio al catechismo mi piace chiedere, durante un dialogo di conoscenza, quale ricordo hanno del proprio catechismo, anche per far emergere meglio le loro attese per il cammino che stanno per iniziare. Qualcuno dei genitori, mi ha raccontato della sensazione di preoccupazione durante l'esame prima di ricevere la Prima Comunione, altri invece l'esperienza gioiosa del catechismo che si svolgeva la domenica tra interminabili partite a calcio e un bel film al cinema dell'oratorio. Qualcuno ricorda bene la propria catechista, il proprio prete o la suora. Ricordi che affiorano e che accompagnano.

In questa linea ho trovato davvero illuminante una considerazione di don Ugo Lorenzi, teologo pastorale, che pone la vera questione decisiva di ogni cammino di iniziazione cristiana: *quale memoria vogliamo propiziare?*

Del resto che cos'è l'iniziazione cristiana se non generare un incontro memorabile con il Signore Gesù? Incontro memorabile che possa attraversare pure i tempi di oblio o di allontanamento che molte persone vivono anche dopo aver vissuto esperienze positive nei nostri cammini di catechesi. Del resto – prosegue Lorenzi – l'esito non dipende solo da quello che proponiamo, ma da diversi fattori. Ecco perché la nostra vera preoccupazione è generare una memoria capace di futuro.

Preferisco citare per intero un passaggio del contributo di Lorenzi a cui ci riferiamo[4]: «Desideriamo che, nella vita e nel cuore dei ragazzi, si possa depositare una memoria positiva della fede. Una memoria "capace di futuro", che possa cioè riemergere in seguito non solo senza essere smentita, ma rivelando ancora delle cose, perché essa custodisce una parte importante dell'originario di una persona, della sua identità vera. Se qualcosa del genere si realizza, la memoria dell'iniziazione cristiana dei ragazzi sarà, per una vita intera, un trampolino di lancio per eventuali ripartenze, un capitale silente che può ricominciare a parlare.

La memoria agisce a livelli diversi. Essa si alimenta di vissuti corporei che si iscrivono lentamente, al di là di ciò che viene comunicato intenzionalmente con le parole. Ospita segni e rac-

[4] U. Lorenzi, *La riforma dell'iniziazione cristiana dei ragazzi*, in *La Rivista del Clero Italiano* 94 (2013) 579-581.

conti che, quando si fanno strada in una persona, poi "camminano" dentro di lei, diventando spunti per altre cose»[5].

Così conclude Lorenzi: «La memoria, a rilascio progressivo, è capace così di generare ancora futuro. Anche l'iniziazione cristiana è un'esperienza a rilascio progressivo: prova ad offrire qualcosa di bello oggi, e sa di avere il tempo come alleato»[6].

Anche questo contributo, come quello di Sequeri, allarga il discorso e la riflessione all'impianto generale della proposta di iniziazione cristiana, ma insieme illumina il tema in questione che ne costituisce una parte.

L'esperienza familiare ha dalla sua un aspetto che non è da trascurare e cioè apre un canale affettivo di trasmissione della fede che diversamente resta bloccato o disatteso. Del resto anche nell'esperienza ormai diffusa delle "Domeniche insieme", in cui genitori e figli lavorano insieme, costatiamo un di più di apprendimento e di coinvolgimento dei ragazzi. Le stesse parole pronunciate dal genitore o vissute insieme al proprio genitore o pronunciate dalle catechiste in un incontro settimanale del catechismo non hanno lo stesso peso.

Inoltre il vissuto della casa è uno spazio propizio e singolare. Chi ha fatto esperienza di incontrare la famiglia nella casa per un momento di scambio o di dialogo, ha percepito un clima, una distensione diversa. Il "sentirsi a casa" distende, fa cadere resistenze, fa sentire propria ogni esperienza che stai vivendo, anche se si tratta di un'esperienza di fede.

Il momento domestico vuole partire proprio da questo contesto familiare e dal luogo della casa per proporre un'esperienza simbolica e memorabile nel suo ripetersi.

4. Obiettivi ed effetti del momento domestico

Dalle considerazioni e dagli esempi fin qui fatti, credo che ormai siano più chiari gli obiettivi e gli effetti che il momento domestico della fede intende produrre. Provo a raccoglierli brevemente.

Il momento domestico vuole riattivare, in modo semplice ed efficace, il ruolo della famiglia nella trasmissione della fede, ma anche mostrare ai genitori stessi che hanno la capacità di comunicare e di proporre la fe-

[5] Ibidem, p. 580.

[6] Ibidem, p. 581.

de ai propri figli. A volte infatti sembra più di leggere imbarazzo che incapacità, mancanza di fiducia in se stessi che effettiva impossibilità di trasmissione. Il momento domestico è il tentativo di offrire occasione di comunicazione della fede. Tempo fa dei genitori che frequentano e che hanno chiaramente tutti gli strumenti per una buona trasmissione della fede mi hanno confidato: «Continuate a darci occasione per parlare e vivere la fede con i nostri figli».

Inoltre questi gesti dicono come l'esperienza di Dio non passa esclusivamente dalle idee, ma anche da gesti semplici e quotidiani, di casa. Si ridà così piena cittadinanza nella vita cristiana ai gesti quotidiani e alla vita familiare: la famiglia come Chiesa domestica.

Il momento domestico prolunga nel *tempo* l'esperienza di catechesi, andando oltre l'incontro in parrocchia, quasi ad approfondirlo con linguaggi differenti.

Il momento domestico allarga nello *spazio* l'esperienza di catechesi, andando oltre il luogo dell'oratorio, della parrocchia e della chiesa, scoprendo il Vangelo della famiglia e della casa: "Se il Vangelo si vive in casa è perché è qualcosa di nostro, di personale, di famiglia".

Infine è il tentativo di accordare il tempo liturgico con il tempo della famiglia, la proposta di far entrare gesti o atteggiamenti o attenzioni che siano in sintonia con la liturgia domenicale e con il tempo della Chiesa.

Il desiderio è quello di non sentire i due tempi come estranei tra loro, ma che si possono intrecciare e illuminare a vicenda.

5. Tempi liturgici, tradizione popolare e tradizione ebraica

Prima di passare ad alcune proposte concrete e a presentare altri esempi vorrei spendere una parola sulle fonti di ispirazione di tale proposta. Ne individuo tre: l'anno liturgico, la tradizione popolare e la tradizione ebraica.

Innanzitutto *l'anno liturgico*, che di anno in anno narra e fa rivivere tutta la vicenda di Gesù, è la prima vera fonte di ispirazione. È l'anno liturgico stesso a fornirci i vissuti antropologici da sviluppare e da vivere (l'attesa, la penitenza, la gioia...), gli eventi cristologici fondamentali su cui meditare (nascita, passione e morte, risurrezione e pentecoste) e

ELLEDICI
Famiglia e Catechesi



Progetto Magnificat
Il libro della fede dei bambini per preparare il catechismo in famiglia
Il libro si presenta come una vera iniziazione alla felicità di credere. Aiutati dai genitori, pagina dopo pagina, i bambini fanno la conoscenza di Gesù che ci rivela l'amore di suo Padre, ci dona la sua vita e il suo spirito. Il libro, gradevolmente illustrato, segue sostanzialmente i contenuti del catechismo "Lasciate che i bambini vengano a me".
Pagine 64. € 6,50

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

i simboli da utilizzare (la luce, la croce...).

- La seconda fonte di ispirazione è *la tradizione popolare*. L'esempio più evidente è la tradizione del presepe che rende visibile e plastico il mistero dell'incarnazione di Gesù e insieme lo avvicina a noi, lo rende intellegibile e anche amabile. La fede del popolo ha sviluppato lungo la storia antica e anche recente alcuni gesti e alcune esperienze che possono essere nuovamente proposte.

Nel nostro caso il desiderio di attivare alcune proposte concrete ha creato l'occasione per ascoltare la sapienza della tradizione popolare e degli anziani. La saggezza e i ricordi degli anziani, infatti, possono aprire strade promettenti e indicare gesti molto ricchi da valorizzare.

- La terza fonte di ispirazione è *la tradizione ebraica* che trasmette la fede celebrandola in famiglia a partire dalle feste dell'anno. Una vera e propria catechesi familiare animata da gesti, segni, canti e colori che incuriosiscono i più piccoli e che aprono un dialogo e un racconto di trasmissione: «Perché accendiamo queste candele? Perché costruiamo delle capanne? Perché questa sera non è come tutte le altre sere?». Sappiamo bene, infatti, come la tradizione ebraica crei queste occasioni di domanda e risposta che aprono non solo alla spiegazione, ma al racconto delle tradizioni bibliche. Le feste sono dunque il grande luogo di insegnamento della fede per il bambino ebraico.

Il card. Carlo Maria Martini, al termine del suo servizio pastorale a Milano, dopo essersi trasferito a Gerusalemme, ha scritto un articolo molto significativo a questo proposito[7], a partire dall'esperienza di trasmissione della fede che ha visto nelle famiglie ebraiche, e arriva a elaborare una proposta: «Tornando a noi, certamente sono molto importanti il catechismo e la catechesi, ma dobbiamo tornare a scommettere sulla trasmissione in famiglia. E anche qui, non pretendendo che i genitori diventino dei piccoli teologi, ma soprattutto perché facciano pregare i loro figli e celebrino con loro le feste liturgiche nel tempo e modo dovuto. Abbiamo moltissime splendide occasioni: l'Avvento, il Natale, la Quaresima, la Pasqua, la Pentecoste, il mese di maggio, le feste della Madonna, le feste dei santi e del santo Patrono. Se ogni famiglia, in qualche maniera saprà dare anche solo un segno per ognuna di queste feste – non solo nella preghiera, ma anche nel cibo, nei piccoli regali, anche in qualche ornamento esteriore – ecco

[7] C.M. Martini, *Trasmettere la fede celebrandola in famiglia (2Tm 1,1-7)*, in *La Rivista del Clero Italiano* 87 (2006) 802-809.

allora che il bambino avrà appreso senza bisogni di speciali artifizi di memoria, perché questa gli si fisserà indelebilmente nelle cose, nell'esperienza vissuta, e quindi memorabile, consentendo di entrare in modo graduale, simpatico, gioioso, nell'atmosfera, nel mondo della fede»[8].

[8] Ibidem, p. 808.

6. Proposte concrete per il cammino di iniziazione cristiana

Veniamo dunque a qualche proposta concreta oltre a quelle già presentate. Sono proposte che abbiamo realizzato in questi ultimi anni, alcune ripetute ogni anno, altre solo in alcune occasioni particolari. L'intento di questo paragrafo, in verità, è quello di attivare la fantasia per individuare anche altre forme che più si legano alla tradizione del luogo in cui si è chiamati a operare.

6.1. I riti di famiglia

«Ci sono ancora riti nelle famiglie oggi?»: la domanda è posta durante un incontro di formazione delle catechiste da una suora che da anni ha esperienza di catechesi e di dialogo con i genitori. E prosegue: «Non solo riti di famiglia, ma che "costruiscono" la famiglia: come il rito del pasto, della buona notte o del buongiorno».

Il primo gruppo di proposte e di esempi li raccolgo proprio attorno a questa categoria: i riti di famiglia. L'importanza del rito è fuori dubbio, anzi, forse, ne cogliamo tutti l'urgenza e la necessità oggi. A volte basta davvero poco: un gesto che si ripete in un tempo e in un luogo. I riti costruiscono e nutrono i legami e ti fanno dire: «Io so quando e come potrò trovarti ancora».

Ho saputo che, in una parrocchia, in ogni anno del cammino catechistico viene proposto un rito di famiglia, che pian piano crea un deposito di esperienza. Altri invece preferiscono una proposta ciclica che segua l'anno liturgico e caratterizzi così il passare del tempo nel suo ripetersi. Personalmente protendo per questo secondo metodo. Ti permette anche di rilanciare più volte il coinvolgimento della famiglia e la varietà delle iniziative aiuta molto a tenere l'attenzione e la volontà dei bambini, ma anche degli adulti.

Il primo rito è quello della *preghiera della sera e della buonanotte*. Nei primi passi del cammino di iniziazione dei bambi-

ni sarà l'occasione per imparare le preghiere della tradizione, fino ad assumere una forma più dialogata. In alcune famiglie ho visto riunirsi la famiglia prima di andare a letto per esprimere liberamente alcune preghiere scandite in tre tempi: *ringraziamento* (ringraziamo il Signore per...), l'*intercessione* (preghiamo per...) e infine la recita delle *preghiere tradizionali*. La preghiera va così personalizzandosi e diventa condivisione, ma soprattutto parte dalla vita vissuta in quella giornata.

- Il secondo è il rito del *racconto*. Sarebbe bello che questo rito caratterizzasse già i tempi precedenti l'inizio del catechismo. Esistono oggi numerosi libri illustrati che possano fare al caso nostro[9].
- Il terzo rito è la *preghiera dei pasti*[10] Abbiamo provato a far costruire un dado con alcune preghiere di benedizione riportate sulle diverse facce. Il pasto inizia con il lancio del dado e la recita della preghiera. Esistono anche dadi già pronti, ma ci siamo accorti che più l'oggetto è fatto dalle tue mani e più lo senti tuo, ti appartiene.
- Il quarto rito è il rito del *servizio*. In casa ognuno fa la sua parte e anche i bambini devono assumersi delle responsabilità: apparecchiare, sparecchiare, sistemare il letto o la camera. I genitori sono ben felici se anche noi sosteniamo azioni che essi richiedono abitualmente ai loro figli, motivandoli a partire dall'esperienza della fede secondo le indicazioni della Scrittura: «C'è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35), oppure – come dice Gesù di se stesso – «Non sono venuto per essere servito, ma per servire» (Mc 10,45), e ancora: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27). Si aprono spazi di imitazione concreta.
- Infine segnalo il rito della *spesa*. In molte comunità, durante la Messa si raccolgono viveri che poi vengono distribuiti dalla *Caritas* o da altre associazioni caritative. Che segno eloquente è acquistare qualcosa mentre si fa la spesa con i propri figli in vista della condivisione e della carità!

6.2. Segni per l'anno liturgico

Per quanto riguarda l'Avvento abbiamo già presentato alcuni gesti o segni: il centro tavola e l'accensione delle candele, il calendario dell'Avvento, la costruzione del presepe.

Vorrei raccontare un'esperienza legata alla Quaresima che abbiamo compiuto l'anno scorso. Siamo partiti da una domanda: a Natale costruiamo il presepe e così in casa c'è un segno del Natale di Gesù; cosa possiamo immaginare per accompagnare il tempo di Quare-

[9] Mi limito a citarne uno di particolare rilievo, per la qualità della narrazione e delle immagini: M.G. GIRARDET – TH. SOGGIN, *Racconta la Bibbia ai tuoi ragazzi*, Torino-Leumann, Elledici – Torino, Claudiana 2005.

[10] Esiste un libro tutto dedicato alla tavola e al rito del pasto: A. GUASTI – D. GUASTI, *Accendi la tua mensa*, Torino-Leumann 2008.

sima per mettere al centro delle nostre case la croce? Abbiamo così scritto alle nostre famiglie: «Vogliamo costruire, nelle nostre case, un angolo bello in cui mettere la Croce di Gesù. Sarà il luogo della nostra preghiera quotidiana. Di settimana in settimana aggiungeremo i simboli dei Vangeli della domenica. Ogni sera, accanto all'angolo della Croce vivrai la tua preghiera a Gesù che sulla Croce ci ama fino alla fine».
Ognuno poteva esprimersi liberamente scegliendo il luogo, la Croce da utilizzare ed eventuali altri oggetti per abbellire il suo angolo. Ogni settimana invitavamo ad aggiungere un oggetto che richiamasse il Vangelo domenicale ascoltato a Messa e segnasse così il passare del tempo. Secondo i Vangeli del rito ambrosiano abbiamo così aggiunto: l'acqua benedetta, una pietra, una candela, un fiore, l'ulivo. La risposta è stata davvero al di sopra delle nostre aspettative: molte famiglie hanno accolto favorevolmente l'iniziativa. Non sempre la proposta poi è stata vissuta dall'intera famiglia, ma ha sostenuto molto la preghiera dei ragazzi e ha messo al centro, nelle case, la Croce. È stata anche l'occasione per regalare a due famiglie la Croce, visto che non ne avevano in casa neanche una!
Vorrei riportare un brano di un articolo di una famiglia che ha vissuto questa proposta e che spiega meglio di tante mie riflessioni cosa accade quando ci muoviamo nella linea di un'esperienza simbolica di famiglia: si genera un processo, non si fa semplicemente una cosa. A volte succede qualcosa che non ti potevi immaginare. «Veramente bastava così poco? Staccare da sopra la porta d'ingresso il crocifisso, soffiar via un po' di polvere e collocarlo sul mobile in sala ad altezza bambini perché potesse concentrare l'attenzione di tutti in famiglia? Non più sopra le nostre teste a vigilare le uscite e i rientri a casa di ciascuno, ma più vicino, visibile in ogni dettaglio e tangibile, da diventare il centro della nostra preghiera insieme, rito giornaliero che sta ritmando questa Quaresima. Il crocifisso che abbiamo scelto lo aveva scolpito per noi nel legno un vecchio zio di papà e sembra di distinguere solo ora i particolari realistici che con cura sono stati modellati. Questo Gesù sulla croce attira tutti: mamma e papà si soffermano a osservare quanto basta per interrompere la loro fretta; Pietro chiede il significato della scritta INRI; Andrea sfiora con il dito i chiodi: sono tre... i conti tornano; Anna si allunga alzandosi in punta di piedi per acchiappare la Croce e stampa-

re un bacio veloce. Nell'angolo della Croce abbiamo voluto inserire anche il nostro piccolo gesto di carità accanto ai simboli delle prime domeniche di Quaresima: la Bibbia aperta sul Vangelo del giorno e la boccetta d'acqua. Oggi aggiungiamo la pietra, scegliendone una a testa dalla riserva di sassi inesauribilmente alimentata dai bambini. Così nell'angolo della Croce ora ci siamo anche noi, non più spettatori ma partecipi con le nostre fragilità della sofferenza di Gesù»[11].

Per il tempo pasquale abbiamo vissuto negli anni esperienze diverse: la costruzione di un'icona con Gesù Risorto applicando su dei pezzi di legno delle immaginette, oppure il piantare dei semi per ammirare il miracolo della vita che fiorisce.

Un anno, nel mese di maggio abbiamo costruito il rosario con dieci grani per introdurre i ragazzi in modo semplice alla preghiera a Maria.

6.3. Altre occasioni

Ci siamo accorti che tempo propizio per le famiglie è la preparazione alla Prima Comunione. Così abbiamo già parlato dell'icona dell'Ultima Cena che gira nelle case. Anni fa avevo lanciato un concorso: creare una ricetta per la torta della Comunione e una famiglia non solo ha presentato la lista degli ingredienti, ma ha provato a cogliere il significato simbolico con tanto di citazioni bibliche di ogni elemento: la farina, lo zucchero, l'uovo, ecc. Questo esperimento, che poi non abbiamo più ripreso, va nella linea di sollecitare un'attenzione anche ai cibi e al lavorare insieme ai bambini, come ricordava il card. Martini. Anche l'esperienza del fare il pane potrebbe essere un momento domestico interessante[12].

Un momento importante, ma molto trascurato nella nostra cultura odierna, è la festa dell'onomastico che apre a possibilità interessanti: la conoscenza del proprio santo protettore, il sentirsi dentro la comunione dei santi, il legare il calendario della Chiesa al tuo calendario. Su questo punto ci siamo per ora limitati a dare a ciascun bambino un adesivo da attaccare sul proprio Vangelo con una breve spiegazione del nome, una notizia del santo e l'indicazione del giorno onomastico.

Ci siamo accorti anche di quanto sia efficace una visita con la famiglia a qualche chiesa significativa. Per diversi anni abbiamo organizzato insieme una visita guidata al duomo o alla chiesa di Sant'Ambrogio a Milano, ma sarebbe ancora più bello aiutare a sperimenta-

[11] L'articolo è apparso sul foglio settimanale della Comunità pastorale "Pentecoste" di Cesano Maderno (MB) del 23.3.2014.

[12] A questo proposito cito un libro originale di ricette bibliche: A. Ciucci – P. Sartor, *A tavola con Abramo – Le ricette della Bibbia*, Cinisello B., San Paolo 2011.

re la bellezza di una visita a un santuario o a una chiesa particolare mentre si è in vacanza. Qualcosa cioè che non nasca da una proposta della comunità cristiana, ma dalla fantasia e dalle occasioni che la vita già offre.

7. A quali famiglie possiamo rivolgerci?

Resta un'ultima domanda che spesso mi viene posta quando racconto quanto ho presentato in questo articolo: a quali famiglie possiamo rivolgerci? A tutte? Solo ad alcune? Qualcuno invece con una domanda più incalzante chiede: ma che famiglie avete voi?

Sono famiglie normali, come quelle che ci sono in ogni parrocchia. Alcune vivono con entusiasmo, altre con un po' più di fatica. Alcune rispondono, altre poco.

L'esperienza di questi anni mi fa però dire che proposte semplici, fattibili e non troppo impegnative riscontrano sempre più risposte di quanto noi possiamo immaginare, spesso anche in famiglie che sono un po' più distanti dalla celebrazione domenicale o da un cammino lineare della fede. La forza del momento domestico sta nel fatto che usa linguaggi più popolari, meno studiati e meno da "professionisti".

Dobbiamo sempre vigilare che non passi l'idea, anche inespressa, che la fede sia qualcosa di complicato, che chieda una preparazione particolare. Di fronte a tanti nostri discorsi e proposte, la gente comune si sente spesso inadeguata e impreparata. Su questo, un buon antidoto è ascoltare gli anziani: la loro fede è spesso molto limpida e genuina ed è nata e si nutre ancora di gesti semplici e ripetuti.

Molto dipende anche dal modo con cui noi proponiamo e sosteniamo l'iniziativa. La comunicazione è molto importante oggi. Ad esempio, per richiamare e ricordare l'iniziativa dell'angolo della Croce nelle case, l'abbiamo attuata anche in chiesa e nel centro del cortile dell'oratorio davanti alla quale abbiamo recitato per tutta la Quaresima la preghiera prima del catechismo. Difficile non notarla anche per chi veniva solo a giocare. A volte mi accorgo che alcune iniziative non vengono subito comprese e vanno spiegate, richiamate, ma anche raccontate dagli stessi ragazzi durante gli incontri di catechismo: «Qualcuno vuole

raccontarci come sta vivendo il momento domestico?». Scatta poi un processo di imitazione e di sostegno reciproco.

Ho imparato a catalogare il momento domestico come una proposta gratuita, un'opportunità libera e creativa, sapendo che poi l'attuazione avrà gradi e modi diversi di realizzazione. Ma la sua forza persuasiva sta proprio nel fatto che rientra tra le cose belle che puoi fare o non fare, ma che allo stesso tempo puoi rendere e sentire come cosa più tua.

È bene che ci siano pure spazi così in una proposta complessiva di catechesi che ha necessariamente e giustamente anche i suoi momenti obbligatori e i suoi passaggi obbligati. La proposta del momento domestico non si aspetta nulla, vuole solo avviare dei processi che generano futuro che non controlliamo noi e che non gestiamo noi.

Vorrei concludere con la citazione di un salmo che ci riporta ancora alla trasmissione biblica ed ebraica della fede: «Dio, con i nostri orecchi abbiamo udito, i nostri padri ci hanno raccontato l'opera che hai compiuto ai loro giorni, nei tempi antichi» (Sal 44,2).

È l'apertura di un salmo di lamentazione. Il salmista conosce bene dal racconto dei padri quanto ha fatto il Signore per il suo popolo e nel momento della prova si chiede con angoscia: «Perché dormi Signore?». Eppure quel racconto di un tempo si è fissato nel cuore dell'autore che, anche nella prova, sa di poter innalzare ancora, con forza e con fiducia, la sua preghiera: «Alzati, vieni in nostro aiuto! Salvaci per la tua misericordia».

Sono bastati un racconto, dei gesti, delle parole, di padre in figlio. Noi spesso non possiamo misurare l'efficacia di tutto quello che facciamo, ma possiamo sperare che generi futuro.

ELLEDICI
Famiglia e Catechesi

Domenico Cravero
Il mondo magico del bambino
Un percorso parrocchiale di catechesi 0-6 anni. Un sussidio originale, indispensabile per accompagnare i genitori verso la celebrazione del Battesimo dei figli e soprattutto nella fase della "mistagogia".
• Sussidio base. Pagine 192. € 15,00
• Testo di approfondimento per i catechisti e i genitori. Pagine 88. € 10,00
www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111





LA SFIDA DELLE NUOVE TECNOLOGIE

Il tema III

Nelle pagine precedenti, il biblista e catecheta C. Bissoli ha segnalato quello che è, di fatto, il silenzio degli *Orientamenti* catechistici della CEI in tema di nuovi media e catechesi. In effetti, se non andiamo errati, l'unico breve riferimento *diretto* alle nuove tecnologie della comunicazione è a conclusione del n. 9 del documento: «In questi campi nuove opportunità di relazione e di annuncio del Vangelo e della proposta cristiana ci sono offerte dalla *tecnologia digitale*, senza che ciò significhi ignorarne anche i limiti, a partire dai suoi aspetti pervasivi e massificanti». Non mancano certo richiami indiretti all'argomento, come quando si asserisce (n. 2) che «va accolta la sfida delle "culture urbane" che vede un significativo mutamento – amplificato dai mezzi di comunicazione – degli stili di vita [...]».

Ma pare lecito affermare che il documento CEI non concede all'argomento l'attenzione dovuta, tanto più che da qualche anno ormai, alcuni catecheti vedono proprio nella dimensione "comunicazionale" un elemento costitutivo dell'identità della catechesi.

Al silenzio dei recenti *Orientamenti* supplisce però *Evangelii Gaudium* con l'attenzione all'argomento che abbiamo documentato già nel primo fascicolo di *Catechesi* del corrente anno pastorale. Ed è proprio riallacciandosi al primo suo primo numero del 2014-2015, ma anche al secondo, interamente dedicato all'argomento, che, come da programma, la rivista riprende a riflettere sull'incidenza dei nuovi media in campo educativo e pastorale.

• Nuove tecnologie ed educazione

La parola torna perciò a **Roberto Romio**, esperto di pedagogia religiosa e di IRC. Nel fascicolo di settembre-ottobre del nostro periodico egli ha raccolto un'ampia documentazione in ottica sociologica per mostrare la pervasività dei nuovi media nella vita dei singoli e delle attuali società. Nell'intervento che segue, l'autore non entra ancora sul terreno specifico dei rapporti tra nuove tecnologie comunicative e catechesi, ma si sofferma sulle conseguenze che queste hanno nel campo dell'educazione in genere. In effetti i radicali cambiamenti che i nuovi media introducono nella nostra vita non possono non avere ricadute sul compito educativo. Come osserva Romio, si tratta di mutamenti che toccano l'informazione, lo studio, il commercio, il tempo libero, la partecipazione alla vita politica, ecc. Ancor più in profondità vengono coinvolti elementi antropologici fondamentali, come la libertà, la personalizzazione, la relazione, la moralità, e tanti altri ancora. Di qui l'urgenza di una riflessione sull'argomento in prospettiva di educazione; riflessione che il lettore può trovare nelle pagine che seguono.

EDUCAZIONE E NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE
Come cambia l'educazione

ROBERTO ROMIO

1. Introduzione

Tra il luglio e l'agosto 2013 i ricercatori del Boston Medical Center, in un'indagine condotta attraverso l'osservazione sul campo in 15 diversi *fast food*, hanno rilevato che molti padri e madri prestano durante i pasti più attenzione a cellulari e tablet che ai loro figli[1]. Ormai è divenuto d'uso comune che molti genitori, a tavola, siano indaffarati con il loro smartphone a leggere email, inviare sms, giocare, ecc. Nonostante ciò i ricercatori ritengono che l'uso di dispositivi come smartphone e tablet può avere anche un impatto positivo nei rapporti familiari, nel favorire giochi in comune tra adulti e bambini, o nel promuovere l'accesso a materiale didattico.

Abbiamo solo citato un esempio di come i dispositivi mobili possono influenzare le interazioni quotidiane e i rapporti educativi. È su questa doppia faccia della tecnologia mobile che vogliamo riflettere. Essa può facilitare, ma anche compromettere le relazioni educative, faccia a faccia, fondamentali per lo sviluppo emotivo, cognitivo e linguistico dei bambini.

Questo intervento segue quello di carattere più generale apparso nel precedente numero che ha tracciato alcune essenziali coordinate culturali e sociali delle ICT (*Innovation Communication Technology*). Intendiamo ora puntare l'obiettivo sul rapporto ICT-educazione con l'intento di porre alcuni interrogativi che possano sollecitare la profonda revisione di cui ha bisogno il nostro sistema educativo.

[1] http://pediatrics.aappublications.org/content/early/2014/03/05/peds.2013-3703

2. *Digital life* ed educazione

Possiamo oggi parlare di *digital life* perché l'esperienza di noi stessi, degli altri e del mondo in seguito alla pervasiva diffusione delle ICT è stata completamente rivoluzionata. La possibilità ininterrotta di connessione alla rete, consentita dai dispositivi digitali, ha prodotto un rapido e profondo cambiamento della vita e degli stili educativi. Computer, smartphone e tablet, rispondono senza soluzione di continuità alle nostre domande e risolvono i nostri problemi trasformandosi in fedeli compagni e sapienti maestri.

Il cambiamento è stato condizionato fondamentalmente da tre leve: l'ampliamento della conoscenza attraverso una possibilità illimitata di ricerca, l'ottimizzazione dell'organizzazione della vita quotidiana, la penetrazione sempre più pervasiva tra i giovani per un uso ludico e relazionale. Ormai la ricerca su internet ha sostituito quella sulle fonti cartacee: dallo stradario, all'elenco del telefono, alla ricerca bibliografica, alle news, all'enciclopedia, chiunque si rivolge a internet perché è più comodo e arriva prima. Le operazioni bancarie, le pratiche burocratiche, la prenotazione di una visita medica, l'informazione e l'acquisto di un prodotto, ecc. effettuati attraverso internet ci consentono risparmio di tempo, di file, di dubbi e insicurezza. La dimensione ludico–relazionale che in internet è esplosa attraverso la diffusione dei social networks appare ormai irrinunciabile per le nuove generazioni.

I giovani sono i primi attori della *digital life*: reperire musica, scaricare film, trovare lavoro, partecipare alla vita civile e politica, ricercare informazioni su aziende, prodotti e servizi attraverso internet, è divenuto per loro irrinunciabile[2]. Ma non solo ai giovani le nuove tecnologie digitali hanno cambiato la vita. Possiamo affermare che, dai 3 agli 80 anni e oltre, la dimensione relazionale ed educativa si è trasformata per tutti.

2.1. *Digital life* e *lifelong learning*

Ormai è un dato acquisito che l'educazione è una dimensione che ci accompagna lungo tutto l'arco della vita. L'impatto delle tecnologie digitali incide dunque su tutte le fasce d'età, non solo sui nativi digitali. Per quantificare la percezione del cambiamento nei diversi stadi della vita circoscriviamo l'osservazione al 2013 in Italia e ad alcuni campi in cui si possono riscontrare i maggiori ef-

[2] CENSIS, *L'evoluzione digitale della specie*, Milano, Franco Angeli 2013, pp. 161-166.

fetti sulla dimensione educativa: l'informazione, lo studio, le possibilità di acquisto, l'organizzazione del tempo libero, le relazioni interpersonali, la partecipazione alla vita civile e politica (fonte: indagine Censis 2013). Prendiamo in considerazione quattro fasce d'età: i giovani (14-29 anni), gli adulti (30-44 anni), i maturi (45-64 anni), gli anziani (65-80 anni).

2.1.1. Il cambiamento nell'informazione

Internet nasce come un infinito *data base* e viene ancora percepito come un'immensa enciclopedia dove è possibile attingere nozioni e informazioni su qualsiasi argomento. Infatti l'attività di ricerca di informazioni è quella più frequente (68% utenti internet; 43,2 della popolazione complessiva). In particolare, questa funzione la valorizzano la fascia degli adulti 30-44enni (63,4%) e i soggetti più istruiti (63,8%)[3]. Un'abitudine generalizzata, che ha prodotto la scomparsa delle mappe stradali negli elenchi telefonici, è ormai l'utilizzo di *Google Maps* per la ricerca di indicazioni stradali o del cellulare come navigatore stradale. Un incremento di notevole portata quello dell'utilizzo del web nella ricerca di informazioni che solo nel 2013 ha superato il 5%. La crisi ha anche trasformato il web in agenzia di collocamento per la ricerca di opportunità lavorative. Nell'ultimo anno la ricerca di lavoro in internet è aumentata del 5,3% ed è stata utilizzata prevalentemente da giovani (30,1%), maschi, istruiti, meridionali, residenti in grandi città. Anche i professionisti (il 10% della popolazione) utilizzano il web per l'autopromozione e l'allargamento della propria rete professionale[4].

2.1.2. Il cambiamento nello studio

La riforma scolastica degli ultimi anni in Italia ha fortemente puntato l'attenzione sull'agenda digitale, per la digitalizzazione amministrativa delle istituzioni scolastiche periferiche e l'introduzione di internet nella didattica. La decisione di dotare di LIM le classi, in particolare in alcune zone svantaggiate del sud e delle isole, ha prodotto un notevole sforzo formativo che però si è scontrato con la sottile resistenza al cambiamento di gran parte del corpo docente, impreparato e ostile a questa spinta innovativa.
La riforma scolastica aveva anche previsto un rapido passaggio dai libri di testo cartacei agli *e-book*, ai *tablet* e *ipad*. Ma anche qui la spinta innovativa ha dovuto fare i conti con le difficoltà economiche deri-

[3] Per "più istruito" si intende il soggetto che ha conseguito il diploma e la laurea. Mentre per "meno istruito", il soggetto che ha conseguito la licenza elementare e media.

[4] CENSIS, *L'evoluzione digitale della specie*, pp. 165-166.

vate dalla crisi e le resistenze degli editori ancora impreparati al cambiamento. La didattica dovrà certo attraversare ancora una profonda fase di studio e ricerca per individuare nuovi modelli, metodologie e strategie che sappiano utilizzare proficuamente le opportunità offerte dalle nuove tecnologie. Internet è comunque entrato nella normale didattica di classe che inizia a utilizzare alcune modalità di comunicazione della rete.

Sul piano generale della popolazione la percezione del cambiamento introdotto dalle nuove tecnologie nello studio risulta, tuttavia, molto limitata. Secondo il 64,3% (66,1% per i maschi; 66,4% per i 45-64enni) l'introduzione delle ICT non disturba né migliora lo studio. Fra quelli che avvertono il cambiamento, la maggior parte ritiene che sia comunque migliorativo.

2.1.3. Il cambiamento nelle possibilità di acquisto e amministrative

Una delle possibilità indotte da internet che ha maggiormente cambiato la vita delle persone è quella di poter fare, dal proprio computer o dispositivo mobile, operazioni online, sia bancarie che commerciali. Un risparmio economico, di tempi e di disagi, rivoluzionario. Solo le operazioni bancarie tramite web sono aumentate in un solo anno, dal 2012 (25,6%) al 2013 (30,8%), del 5,2%. Più della metà degli internauti (48,6%) oggi opera in questo modo. Gli adulti 30-44enni (48,4%) e i più istruiti (47,1%), nelle aree geografiche del centro nord, sono quelli più interessati al fenomeno. Naturalmente il cambiamento coinvolge anche il disbrigo di pratiche con uffici pubblici (22,7%), la propensione a far acquisti via web (38,4% degli utenti della rete con un aumento nell'ultimo anno del 5,4%; nei 30-44enni raggiunge il 40,2%). L'acquisto di libri e DVD in rete rimane comunque limitato ed effettuato soprattutto dai giovani (15,4%). Ciò in accordo con la tendenza dei canali tradizionali che registrano una forte difficoltà nelle vendite di libri ed ebook[5].

2.1.4. Il cambiamento nell'organizzazione del tempo libero

Il tempo libero è stato definito da alcuni "tempo del web". Pur se frammentato e discontinuo, il tempo trascorso sui dispositivi digitali è pur sempre tempo libero. In quel tempo, oltre a curare le relazioni su Facebook, Twitter, ecc., si coltivano i propri hobby, si lavora creando qualsiasi cosa grazie alle

[5] Ibidem, pp. 167-171.

opzioni offerte dal web. Nonostante ciò, nel 2013 si conferma la percezione dello scarso influsso (65,7%: 67,45 maschi; 74,3% anziani) delle nuove tecnologie nell'organizzazione del tempo libero. Tuttavia l'ascolto della musica sul web, pratica diffusissima (34,5% della popolazione; 54,3 degli utenti internet; il 70% dei giovani), è aumentata nel 2013 del 9,4%. Radio e web si intrecciano su internet realizzando un interessante interfaccia che trova su siti radio e su YouTube una importante espressione: facile, pratica e conveniente. Anche l'utilizzo del web per vedere i film (+ 6% nel 2013) coinvolge il 31,9 degli internauti e il 44% dei giovani. Il 23,8% degli internauti (21,8% dei giovani, 22,8% dei giovanissimi), nonostante la contrazione dovuta alla crisi, nel 2013 si informa e prenota i suoi viaggi sul web. Un notevole influsso dunque, che è divenuto talmente abitudinario da non essere più percepito come novità.

2.1.5. Il cambiamento nelle relazioni interpersonali

Fino a pochi anni fa, l'unico modo diretto di relazionarsi con gli altri diverso dal faccia a faccia era quello della telefonata. Da qualche anno, i canali di comunicazione delle relazioni interpersonali si sono arricchiti di modalità impensabili: e-mail, social network, chat, telefonate on-line, ecc., attraverso le quali si possono comunicare, in tempo reale, immagini, video, musica, documenti, link, ecc.

Internet è oggi uno strumento di relazione più che di comunicazione e chi lo utilizza pretende ascolto e interazione. Possiamo dire che la rete filtra ormai tutti i rapporti interpersonali. Se consideriamo la comunicazione via telefono, nel 2013 le telefonate on-line sono cresciute del 9,1%, coinvolgendo il 32,4% degli internauti e il 36,8% dei giovani.

Per quanto riguarda i rapporti affettivi e sentimentali, la grande maggioranza degli italiani (71,5%) – in particolare i maschi (73,9%) e i più istruiti (74,5%) – dichiara di non aver osservato trasformazioni particolari attribuibili all'utilizzo delle ITC. Tra coloro (28,5%) che segnalano un cambiamento, sono gli anziani (23,5%) a manifestare una valutazione negativa per il modo disinvolto nell'utilizzo di alcuni media, in particolare dei social network, che può sfociare nel *cyber bullismo*.

Anche nella sfera dell'amicizia la maggioranza della popolazione (65,5%: uomini 69,1%; donne 62,1%) dichiara di non aver notato cambiamenti do-

vuti alle nuove tecnologie. Questa convinzione cresce col crescere dell'età (62% giovani; 71,5 anziani). Nel 35,4% che ha notato un influsso, il 20,9% lo ritiene positivo (soprattutto i giovani) mentre per il 13,5% negativo[6].

2.1.6. Il cambiamento nella partecipazione alla vita civile e politica

La comunicazione politica ha sempre privilegiato rivolgere messaggi specifici ai diversi gruppi del corpo elettorale. Anche internet si è aggiunto ultimamente ai tradizionali media utilizzati, producendo una trasformazione nei linguaggi e strategie. I candidati utilizzano internet come un sistema postale istantaneo, ma valorizzano poco la personalizzazione e l'interattività di cui la rete è dotata. Anche il Movimento 5 Stelle, che teorizza la democrazia diretta fondata sulle opportunità offerte dalla rete, nella campagna elettorale 2013 non è andato oltre ai proclami dal blog a cui si poteva aggiungere un post.

Per tutti i contendenti la comunicazione è stata verticale e unidirezionale, non orizzontale e multidirezionale. Sono stati invece gli utenti a muoversi in modo diverso moltiplicando link, forum e chat in cui si discuteva di politica. E questo lo hanno fatto non gli internauti tradizionali, che continuano a usare i media tradizionali della televisione e della stampa, quanto piuttosto i connessi mobili e supermobili.

Una grande percentuale, in cui dominano le donne (53,5%), i 45-64enni (54,9%) e gli anziani (52,6%), afferma di aver percepito un forte cambiamento in negativo prodotto dal web sulla vita politica nel 2013.

L'utilizzo della rete nella partecipazione alla vita civile e politica risulta, comunque, molto limitato e complessivamente in controtendenza rispetto all'uso generale della rete. Questa modalità risulta il fanalino di coda. La utilizza il 13,3% degli internauti e l'8,8% della popolazione. L'utilizzatore è uomo (10,4%), adulto (30-44enni, 13,4%), di buon livello di istruzione (12,1%)[7].

Abbiamo voluto tracciare, in questo paragrafo, un quadro sintetico sulla base dei dati più recenti, tenendo sotto osservazione degli indicatori che potevano segnalare alcune linee di cambiamento dell'educazione nell'attuale condizione della *digital life*.

Possiamo concludere che il cambiamento delle condizioni educative recato dall'avvento delle nuove tecnologie è talmente profondo da essere ormai irrevocabile, anche se

[6] Ibidem, pp. 170-177.

[7] Ibidem, pp. 155-159.

la percezione del cambiamento che è stata registrata nel 2013 non sembra così evidente. Segno, questo, che il cambiamento è già penetrato così profondamente nella nostre condizioni di vita da risultare normale e quasi scontato. Nella seconda parte di questo contributo vorremmo concentrare la nostra attenzione sulla *Net Generation*.

3. Il profilo educativo della Net Generation

Il termine *Net Generation*, da noi scelto, così come altre espressioni, quali: *Generazione Y*, *Millennial Generation*, *Generation Next*, ecc., vuole indicare quella fascia d'età che parte dalla metà degli anni Ottanta dello scorso secolo.

Questa fascia di giovani, che oggi arriva fino ai 29enni, è caratterizzata da alcuni elementi peculiari che la contraddistinguono: la condivisione, la personalizzazione, la verifica critica e sperimentale, un maggiore utilizzo e familiarità con la comunicazione, i media e le tecnologie digitali.

Possiamo dire che, per la prima volta, questi giovani sono più competenti e colti dei loro genitori su un'innovazione di importanza fondamentale per la società. Attraverso i media digitali la Net Generation sta sviluppando e imponendo la sua cultura al resto della società. Questi giovani imparano, giocano, comunicano, lavorano e creano comunità in modo diverso dal recente passato. Quell'atmosfera ludica, che sembra pervadere tutto il mondo della Net Generation, è solo apparente, perché in realtà è il segnale dell'affermarsi di una nuova estetica, frutto dell'immaginario di internet e delle nuove icone propagandate nel web. *Icone che vengono smontate e ricomposte liberamente in un logica personalizzatrice e creativa*. Non da soli, però, ma *insieme agli altri*, tramite siti web ricchi di opzioni.

L'intelligenza mediatica di questa generazione, i nuovi legami sociali e i modelli di collaborazione che vive, il potere d'acquisto e l'imprenditoria che esercita, il potere politico che sta assumendo, sono del tutto innovativi e trasformeranno profondamente la nostra società. Possiamo affermare che questa generazione è divenuta adulta[8].

[8] D. Tapscott, *Net Generation. Come la generazione digitale sta cambiando il mondo*, Milano, Franco Angeli 2011, pp. 11-21.

3.1. Il lato oscuro dei *net gener*

Non tutti gli studiosi concordano nella valutazione positiva della Net Generation. Alcuni accademici, giornalisti ed esperti hanno nei loro confronti una posizione scettica e negativa: ne mettono in evidenza il lato oscuro e problematico.

I net gener, affermano i critici, sono una generazione superficiale e distratta che non riesce a concentrarsi su niente. Non leggono e non sono grandi comunicatori. Il tempo passato on-line si riflette sui loro scarsi risultati scolastici. Stiamo costruendo una società di eterni adolescenti, la generazione più sciocca della storia[9].

Le osservazioni negative più frequenti degli osservatori del fenomeno dei net gener potremmo riassumerle in questo sintetico elenco:

- sono meno svegli di quanto eravamo noi alla loro età;
- sono sempre più dipendenti dalla rete e dai videogame: stanno perdendo le loro abilità sociali e di gestione del tempo libero;
- non hanno il pudore del loro privato e hanno perso la vergogna di postare sulla rete le loro cose più intime;
- sono viziati dai familiari e disorientati sul loro futuro e non vogliono assumersi le loro responsabilità;
- sono maestri del plagio, rubano le proprietà intellettuali e condividono in rete tutto ciò che possono;
- vivono una cultura virtuale, voyeuristica, di violenza e umiliazione, mentre con piacere molestano on line i loro amici;
- sono scansafatiche, non hanno un'etica del lavoro, adorano perdere tempo;
- sono narcisisti e presuntuosi alla ricerca di attenzione (cf MySpace e YouTube);
- sono disinteressati e preoccupati solo dei loro bisogni, dei loro amici, delle celebrità.

Possiamo in sintesi affermare, con il prof. Beuerlein, che la generazione net è perennemente collegata in rete, ma non è capace di esprimere un pensiero globale, una cittadinanza virtuale. Pur possedendo molte abilità digitali e informatiche, gli appartenenti alla generazione in questione non scrivono correttamente, non sanno analizzare e interpretare un testo complesso o una situazione storica e politica. Soprattutto non sono consapevoli delle loro responsabilità. Ciò si riflette nel loro passaggio incerto alla maturità e al ruolo di cittadini[10].

3.2. Caratteristiche attitudinali e comportamentali distintive dei *net gener*

Ai luoghi comuni che abbiamo sinteticamente espresso sopra,

[9] R. Bly, *La società degli eterni adolescenti*, Cornaredo (MI), Red! Edizioni 2000, p. 87; M. Bauerlein, *The Dumbest Generation*, New York, Penguin/Tarcher 2001, p. 26.

[10] D. Tapscott, *Net Generation*, pp. 37-41.

ma che frequentemente sono presenti nei discorsi degli adulti e sui massmedia, sopratutto in occasione di eventi negativi di cronaca, vogliamo rispondere con i risultati di una importante indagine condotta da *nGenera* su 6.000 ragazzi di tutto il mondo nel 2008[11]. Si tratta non della solita generazione giovane che contesta i genitori, ma di giovani diversissimi dai loro genitori e dai loro nonni alla loro età. Le caratteristiche attitudinali e comportamentali che indichiamo, e cioè: libertà, personalizzazione, valutazione, integrità, collaborazione, divertimento, velocità, innovazione, derivano dalla loro dieta mediatica e vogliono mettere in evidenza la differenza di questa nuova generazione con quella che la precede.

3.2.1. Libertà

I dati della ricerca ci dicono che entro i 27 anni i giovani cambiano almeno 5 volte il loro lavoro. La durata media è 2,6 anni. È sintomatica l'espressione: «Forse a trent'anni mi deciderò; ma per ora mi sento di continuare a esplorare varie possibilità e cercare una mia autorealizzazione». La Net Generation, grazie anche alla forte percezione di libertà data da internet, crede di poter fare qualsiasi cosa senza vincoli o limiti.

Si pensa a un lavoro flessibile, in mobilità o da casa, con incarichi condivisi, retribuito in base ai risultati, su tematiche e obiettivi interessanti. Molti pensano a un lavoro autonomo, fatto in libertà, con un maggior controllo creativo.

Questo senso di libertà si esprime in molte altre modalità. I net gener si creano, ad esempio, le loro playlist scegliendo sulla rete le tracce musicali che preferiscono. Essi adorano la varietà sconfinata delle offerte, rintracciabili in rete, su ogni prodotto. Amano la libertà di scelta e anche di poter cambiare e restituire il prodotto se non li soddisfa.

Il libero accesso all'istruzione in rete, aperto a qualsiasi conoscenza con un semplice clic, rende decisamente *inappropriata l'idea tradizionale di istruzione basata su un'aula, un preciso orario, un professore mediocre*. In questo quadro dovrà mutare anche il modello democratico, fondato su competizioni elettorali con liste chiuse e tempi definiti del mandato. Il simbolo di questa generazione può essere lo slogan: «Yes, we can» (Sì, si può). Google, Intel, Amazon, YouTube, Facebook e le nuove *startup* di successo lo hanno compreso alla perfezione e hanno rapidamente trasformato la loro filosofia[12].

[11] NGENERA, *Talent 2,0 – Big Idea Paper Conference*, Orlando (Fl) 2008.

[12] D. TAPSCOTT, *Net Generation*, pp. 89-92.

3.2.2. Personalizzazione

Il 50% degli intervistati ha affermato che appena acquistano o ricevono in regalo un dispositivo lo personalizzano immediatamente. Vogliono farlo proprio e adeguarlo ai loro desideri e interessi. E non solo i dispositivi digitali sono personalizzati dai net gener; ma, almeno come possibilità, tutto ciò che toccano. Il desiderio di individualizzazione è un'esigenza estetica.

Personalizzare gli spazi on-line è però oggi un obbligo: ne è testimone Facebook. Anche la programmazione televisiva è ormai personalizzata: i ragazzi registrano il programma e lo vedono nel momento che scelgono.

Sempre il 50% degli intervistati ha manifestato il desiderio di un lavoro personalizzato: l'ideale è evitare di lavorare in un luogo fisso; è meglio spostarsi e portare a termine l'incarico fuori dall'ufficio. Le mansioni andrebbero sostituite con obiettivi da raggiungere e linee guida su strumenti e modalità di svolgere il compito.

3.2.3. Valutazione

I net gener, abituati ad aver a che fare con innumerevoli informazioni sulla rete, verificano e valutano ogni cosa con attenzione e sanno distinguere la realtà dalla finzione e dalle bufale. Sono alla perenne ricerca di notizie e usano internet per scoprire come stanno realmente le cose. Durante la navigazione in rete l'atteggiamento è quello di un costante scetticismo: «Fidati, ma verifica», è la regola seguita. Quasi i due terzi dei net gener intervistati ha dichiarato di cercare informazioni sui prodotti prima dell'acquisto: confronto di dati, lettura di blog, forum e recensioni, richiesta di consigli ad amici, ecc. E più si naviga più si diviene esigenti: il 69% dei navigatori esperti dichiara di comprare solo se il prodotto ha le caratteristiche desiderate; i due terzi dedicano molto tempo a cercare il prezzo più basso.

I net gener chiedono estrema onestà e si aspettano informazioni ampie ed esaurienti a cui accedere con facilità. Per rispondere alle loro aspettative si devono impostare processi comunicativi basati sulla massima trasparenza. Il 60% del campione afferma che prima di un colloquio con il potenziale datore di lavoro si prepara con estrema scrupolosità, acquisisce preventive informazioni sulla cultura aziendale dell'impresa e si assicura che risponda alle proprie esigenze e stile di vita.

3.2.4. Integrità

Per i net gener l'integrità morale è un aspetto fondamentale:

ELLEDICI
Novità



Scuola per catechisti
Schede per la formazione personale e di gruppo

Terza edizione riveduta di un indispensabile "Corso di base" che offre materiali a schede facilmente consultabili per la qualificazione dei catechisti. Affronta i temi di maggior interesse e attualità e presenta i problemi più scottanti che ogni catechista deve affrontare nel suo servizio in parrocchia.

Pagine 352. € 29,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

essere onesti, trasparenti, preoccuparsi per il prossimo ed essere ligi al dovere.
Il tutto condito con una grande tolleranza che a volte può generare equivoci e incomprensioni. *Una tolleranza frutto della valanga di informazioni che vengono dalla rete e di cui gli educatori non possono disporre*. Anche l'esigenza di integrità morale è la conseguenza della piazza virtuale in cui l'abbondanza di informazioni rende improduttiva e impossibile l'affermazione deliberata del falso: sarebbe scoperto in pochi minuti. Ai net gener non piace essere ingannati a livello di tempo, denaro, qualità o funzionalità. Il 77% degli intervistati concorda con l'affermazione: «Se un'azienda fa promesse che non riesce a mantenere dirò ai miei amici di non acquistare i suoi prodotti». Il 71% dichiara, però, che se si rimedia ai propri errori in modo rapido e onesto, è possibile riprendere normali rapporti.
Integrità non vuole dire necessariamente rettitudine nelle proprie condotte di vita, ma significa dire la verità e mantenere gli impegni. Il principio d'integrità però non impedisce ai net gener di scaricare musica o prodotti multimediali senza pagare. Il 77% scarica musica, giochi, software, film senza pagare. Il 72% dei ragazzi tra i 18 e 29 anni dichiara di non essere interessato al fatto che i file scaricati siano protetti dalla legge del copyright.
Le ragioni di questi comportamenti sono fondamentalmente da ricondurre al rifiuto delle logiche perverse e poco oneste delle industrie che producono musica o prodotti multimediali. In ogni caso i net gener credono nei valori della solidarietà, dell'integrità morale, li mettono a fulcro dei loro futuri progetti di vita e vogliono che essi siano estesi a tutte le istituzioni.

3.2.5. Collaborazione

I net gener sono una generazione nata per creare relazioni. La cultura collaborativa è per loro naturale: creano gruppi chat; giocano in modalità multiplayer; si scrivono mail, si scambiano file per la scuola, il lavoro, il divertimento; creano reti per discutere di tutto; collaborano per risolvere problemi; collaborano con le imprese per migliorare i prodotti; sono sempre in contatto con gli amici, ecc. In sostanza sentono di appartenere costantemente a una comunità virtuale.
Questa volontà di collaborazione dei net gener è stata sperimentata con successo nella promozione di campagne pubblicitarie in cui si chiedeva la collaborazione dei consumatori. Anche nella partecipazio-

ne alla creazione del desing di nuovi prototipi la partecipazione è stata sorprendente e accompagnata dalla disponibilità a sperimentare i prodotti e a rispondere alle indagini di mercato. Un dato in espansione è la trasformazione dei consumatori net in produttori e co-creatori di prodotti e servizi[13].

I net gener, insomma, sono *una generazione dotata di un istinto naturale per la collaborazione e la co-creazione*, ma hanno bisogno di strumenti di lavoro, come i blog e i wiki, attraverso i quali si possano esprimere. Non si tratta però di "lavoro di squadra", ma di *"lavoro in rete"* in cui gli sforzi del singolo possono essere valorizzati su grandissima scala per raggiungere risultati collettivi.

I net gener collaborano con disinvoltura in ogni ambito, sia a livello economico, per migliorare prodotti e servizi, sia a livello sociale per aiutare le grandi azioni collettive.

Il modello pedagogico corrente focalizzato sull'insegnante, a una sola direzione comunicativa uguale per tutti, va decisamente abbandonato. I net gener apprendono, collaborando con gli insegnanti e con i compagni, in una rete globale. Il nuovo modello pedagogico che va affiorando è focalizzato sullo studente, è multi direzionale, personalizzato e collaborativo.

3.2.6. Divertimento

Il vecchio paradigma che separava lavoro e relax va in frantumi con i net gener. Per loro le due modalità si sono fuse. Le grandi aziende, che puntano su personale giovane e intelligente, lo hanno capito. Nella sede principale della Microsoft, a Redmond, i dipendenti hanno a disposizione campi da football, da baseball, da calcio, da pallavolo, ecc. Nella sede principale di Google il personale può usufruire di una parete per arrampicata libera, una piscina, una palestra, una sala biliardo, ecc.

I dirigenti di queste aziende sanno che lavorare deve essere appagante, fonte di arricchimento personale e divertente. I net gener sanno che sospendere il lavoro per alcuni minuti per controllare il proprio profilo Facebook o giocare on-line non danneggia i risultati del lavoro. Staccare la spina per qualche minuto e distrarsi permette di concentrasi meglio sui problemi di lavoro. I net gener hanno imparato a spostarsi velocemente da un'occupazione a un'altra e ad avviarne diverse simultaneamente in rete.

Naturalmente la libertà di usare internet al lavoro deve essere accompagnata da obiettivi e politiche di lavoro precisi e chiari in modo da massimizzare i risultati. Per progetti che ri-

[13] Per indicare questa nuova figura di costruttore collaborativo sono stati coniati il termine *prosumer* e il concetto di *prosuption*, a sottolineare la collaborazione attiva tra produttori e consumatori per creare in modo costante beni e servizi. Concetto nato vari anni fa prefigurando la generazione net.

chiedono grande concentrazione, le distrazioni devono essere ridotte al minimo. Per i net gener il divertimento è importante anche nella fase di utilizzo di un prodotto. L'esperienza giocosa di utilizzo, infatti, ha la stessa importanza della funzionalità del prodotto. Il gioco infine può risultare anche un potente mezzo per coinvolgere persone in azioni concrete culturali e sociali.

3.2.7. Velocità

I net gener vivono a un ritmo molto rapido. Sono abituati a ricevere, in un attimo, una risposta alle loro domande, a ogni ora del giorno e della notte. Così si aspettano che tutto il mondo si muova con la stessa rapidità. Ogni messaggio deve avere un ritorno immediato, altrimenti ci si sente ignorati. Sono le conseguenze dell'*Istant messaging*. Viene apprezzata l'azienda che risponde subito alle richieste di articoli, di informazioni, ecc. L'80% si aspetta una risposta a tempi brevi. Il 56% dichiara di non essere una persona paziente e non sopporta di dover aspettare. Per questo non sopportano di stare in ufficio: «È tutto così lento... i miei amici non tollerano l'estrema lentezza del processo decisionale» dichiarano nelle interviste. La mail è preferita perché è un modo più veloce di comunicare, rispetto al *face to face*.
Anche la propria carriera dovrebbe seguire un ritmo veloce e di conseguenza si chiede un feedback costante e rassicurante sulle proprie performance. Se ciò non avviene secondo determinati intervalli, si genera uno stato di frustrazione e di demotivazione fino all'abbandono. Al contrario le indicazioni continue utili al successo nell'azienda generano un'assoluta fedeltà. Questa istantaneità continua, a volte, può però generare una pressione eccessiva, la sensazione di sentirsi saturi e una spinta irrefrenabile a disconnettersi, anche se a malincuore.

3.2.8. Innovazione

Le radio a transistor e la televisione sono rimaste per decenni invariate. E così anche altre innovazioni della generazione precedente. La generazione net è invece cresciuta nella cultura dell'invenzione in cui le innovazioni avvengono in tempo reale. E i net gener vogliono avere sempre l'ultimo modello disponibile. Le novità suscitano l'invidia degli amici e denunciano l'appartenenza a un certo status sociale.
Questo ha generato una corsa nella produzione di dispositivi digitali che si susseguono senza sosta in una gara di

innovazione che sembra non avere fine.
Innovazione sul posto di lavoro significa rifiutare la tradizionale gerarchia di comando e proporre processi lavorativi centrati sulla collaborazione e la creatività. Innovazione, creatività ed efficienza nel lavoro vanno però di pari passo con l'uso di tecnologie di avanguardia. L'innovazione è infatti legata a doppio filo allo sviluppo delle nuove tecnologie.
Le condizioni che abbiamo sinteticamente delineato, disegnano il profilo educativo della generazione digitale. I giovani di oggi danno un grande valore alla libertà di scegliere ciò che vogliono essere. Amano personalizzare ogni cosa. Imparano presto un certo scetticismo che li porta a verificare con attenzione ciò che vedono, ascoltano e leggono sui media. Danno grande importanza all'integrità, alla trasparenza e alla coerenza. Sono grandi collaboratori. Desiderano giocare e divertirsi. Vivono entusiasti nella velocità dell'innovazione[14].

[14] Per un approfondimento, cf D. TAPSCOTT, *Net Generation*, pp. 89-116.

4. L'educazione in rete

La nostra vita, in particolare quella dei giovani, è abitata oggi da una massiccia presenza della tecnologia e il rapporto con essa è divenuto così intenso da rendere i dispositivi digitali quasi un prolungamento del nostro corpo. Anche l'educazione, ivi compresa quella religiosa, deve quindi fare i conti con questa nuova condizione.
In base all'approccio alla rete potremmo distingue le persone in due categorie: orizzontali e verticali.
* Gli *individui verticali* sono coloro che possiedono molte informazioni su pochi argomenti e hanno quindi un limitato ma autosufficiente e preciso *corpus* di nozioni.
* Gli *individui orizzontali* memorizzano meno nozioni, ma sono in grado di connettere a un buon livello l'enorme mole di informazioni di cui possono disporre.
L'individuo verticale è autonomo e possiede in sé le informazioni che servono per capire un problema e decidere. Quello orizzontale si destreggia bene tra le innumerevoli informazioni di cui può disporre, ma senza la connessione alla rete non ha abbastanza informazioni per decidere.
Sul piano educativo possiamo considerare nella prima catego-

ria coloro che si sono formati *ante* internet. Nella seconda la generazione digitale post-internet. Naturalmente la divisione non può essere così automatica e drastica. Abbiamo individui verticali dotati di una notevole familiarità con internet e viceversa. Ma indubbiamente i processi di apprendimento oggi sono profondamente mutati rispetto al passato e si basano su una migliorata capacità di comprendere, di ricercare in autonomia e di creare connessioni, anche se è più limitato il numero di informazioni memorizzate e possedute dalla persona[15].

Il confronto tra questi modi di apprendere causato dall'avvento della rete può produrre in alcuni, come sosteneva già M. McLuhan, il desiderio del ritorno al periodo immediatamente precedente, alla ricerca di immagini familiari e confortanti, aumentando la distanza e l'incomprensione tra i due mondi. L'educatore dovrà raccogliere la sfida e riprogettare il modo di apprendere e di insegnare per accogliere, da una parte, l'elevata capacità d'uso e di relazione degli allievi con gli strumenti informatici e, dall'altra, integrare le tecnologie nelle attività di insegnamento.

4.1. Il cervello in rete

Alcune condizioni nella consultazione della rete incidono profondamente nella trasformazione dei processi educativi e di apprendimento. Tra queste possiamo indicare: il super affollamento delle informazioni, il parallelismo nell'uso dei mezzi di comunicazione (*multitasking*), l'interazione di molte tecnologie, la caduta nella distinzione dei tempi riservati allo studio, al lavoro o al tempo libero, ecc.

L'*absorptive capacity* è la capacità di utilizzare le molte informazioni esistenti in rete. Essa indica la consapevolezza e l'abilità di individuare, comprendere e usare una conoscenza in un flusso costante di informazioni. Un buon cervello in rete è quello che ha sufficienti informazioni per raccogliere ciò che è rilevante e significativo nel flusso continuo delle informazioni. Poiché la rete non è un cervello che conserva le nostre informazioni, è necessario sviluppare alcune nozioni e abilità che ci consentano di allargare la meta-capacità di assorbimento. In questo senso possiamo individuare alcune regole generali per navigare e ritrovare quanto lasciato in rete.

Una regola fondamentale è quella di possedere una mappa mentale dei concetti fondamentali e dei luoghi/siti che li contengono. Questa mappa va associata alla capacità di valutare le fonti e le informazioni per discernere la loro funzionalità ai nostri processi decisionali.

[15] L. PROSERPIO, *Comportamenti digitali. Essere giovani ed essere vecchi ai tempi di internet*, Milano, Egea 2011, pp. 63-65.

In termini informatici: l'hard disk delle informazioni si può spostare dal cervello alla rete, ma la directory deve rimanere nel nostro cervello. In ogni caso l'apprendimento non è automatico.

Le app e le risorse dei siti non danno risultati immediati. Il processo d'apprendimento necessita di una serie di condizioni: la garanzia del valore della fonte, l'abilità del ricevente di assorbire l'informazione, il consiglio e l'aiuto di un competente e , non ultima, una forte motivazione.

Altra caratteristica del cervello in rete è il *multitasking*, cioè la possibilità di fare molte cose in contemporanea utilizzando diversi dispositivi. I naviganti in rete hanno ormai l'abitudine al multitasking: chattano mentre studiano, ascoltano la musica, vedono la TV, inviano messaggi di testo con il cellulare, ecc. Lo fanno senza distinzione di tempi e in modo molto veloce.

Ma quali sono i vantaggi del multitasking rispetto alle modalità di apprendimento più sequenziali? In generale, all'aumentare della complessità del compito diminuisce l'efficacia del multitasking. Alla velocità della reazione agli stimoli non corrisponde normalmente una migliore capacità di risolvere il problema. Le condizioni del multitasking producono in genere una maggiore distrazione e una scarsa concentrazione che non facilitano la prestazione. Sul piano didattico non sempre gli studenti gradiscono l'integrazione delle metodologie digitali e della rete rispetto a quelle più tradizionali. Pur migliorando la comprensione, l'interazione e l'appropriazione dei contenuti, esse ostacolano l'apprendimento in situazioni complesse, aumentano la frammentazione del gruppo in base alle abilità tecnologiche e richiedono lo sforzo di una costante partecipazione attiva. Anche ai docenti, abituati a una didattica più trasmissiva, la progettazione digitale spesso richiede una riprogettazione da zero e la presenza di ulteriori e diverse competenze per strutturare i momenti di interazione tecnologica e integrarli con gli altri in modo da semplificare lo sforzo cognitivo degli studenti[16].

4.2. Limitare l'uso di internet?

Alcuni sono convinti che la limitazione nell'uso di internet favorisca l'attenzione e la concentrazione e di conseguenza ne impediscono l'uso. Certo, se le mansioni sono semi-automatiche la connessione in rete diviene quasi inutile. Ma nei processi di comunicazione multicanale la connessione consente di utilizzare al massimo le risorse nello svolgere compiti creativi e innovativi. Come abbiamo già detto, la generazione net è in grado, ri-

[16] Ibidem, pp. 66-91.

spetto a quella precedente, di memorizzare meno informazioni, ma è più capace di connettere un maggior numero di dati e persone. Il loro cervello sa gestire una massa notevole di connessioni su cui elaborare i propri pensieri. Il processo di utilizzazione deve quindi prevedere non una limitazione o una esclusione, ma una serie di passaggi che ne rendano fruttuoso l'utilizzo: consultazione della rete – selezione delle informazioni – riflessione – ritorno alla rete per verificare – aumento delle informazioni – conclusione. Un processo circolare progressivo che facilita l'integrazione e tiene sotto controllo il fastidio della ridondanza.

L'uso intensivo e ubiquitario della rete per mantenersi in contatto, a scuola o al lavoro, con persone importanti e significative per la propria vita, suscita ancora notevoli perplessità. I mezzi di comunicazione digitale, infatti, consentono, anche a persone che non potrebbero goderne, di ritagliarsi uno spazio personale nelle istituzioni che escludono la sfera privata. I media fanno credere che la maggior parte delle persone sia iperconnessa ininterrottamente a una gigantesca rete sociale. Questa percezione, molto diffusa, viene però smentita da anni di ricerche. Dai dati risulta che gli scambi comunicativi che hanno realmente luogo nel quotidiano sono molto limitati. In pratica, a dispetto di tutti i canali, strumenti e servizi che la rete ci offre, ognuno in media contatta le stesse cinque persone nell'80% del tempo. La cerchia ristretta comprende alcune tipologie di persone: familiari, amici e familiari, solo amici[17]. Nel 2008 su cinque milioni di utenti della telefonia mobile, l'80% delle telefonate in un mese era diretto a quattro persone. SMS ed e-mail raggiungevano un numero di interlocutori leggermente più grande. Nel 2009 dal data base degli utenti di Facebook (*Facebook Data Team)* risultava che ciascun utente aveva in media 120 amici, ma comunicava con meno del 10% di loro.

Queste modalità di utilizzo evidenziano l'importanza della rete per la relazione con le persone significative, da cui consegue una più sicura e tranquilla gestione della separazione e dell'ansia.

La decisione di limitare l'uso della rete per facilitare attenzione e produttività si basa dunque su dei pregiudizi. Il pregiudizio più radicato è quello culturale, basato sulla convinzione che il prendersi cura delle persone di cui abbiamo responsabilità sia un affa-

[17] S. BROADBENT, *Internet, lavoro, vita privata. Come le nuove tecnologie cambiano il nostro mondo,* Bologna, Il Mulino 2012, pp. 7-33.

re privato non un'occupazione socialmente significativa. La contrapposizione tra il privato del prendersi cura e il pubblico del lavoro e della scuola, trasforma in violazione ogni comunicazione privata. Se la cura fosse considerata lavoro, la comunicazione di cura sarebbe indistinguibile da quella verso un cliente o un collega. In più la ricerca conferma che le comunicazioni autoregolate in rete non solo non ostacolano, ma rendono più produttivo ed efficace il tempo di lavoro e di studio. In ogni caso ogni restrizione nell'uso della rete non basterà a sopprimere il fenomeno, la cui intensità è tale da vanificare qualsiasi regolamentazione. La soluzione migliore è quella di integrare, nei processi lavorativi e didattici, gli strumenti e i comportamenti di utilizzo della rete per renderli accettabili e utili.

4.3. Alcuni effetti critici della rete sull'educazione

L'uso distorto di internet e della rete può produrre effetti critici, anche di rilievo indipendentemente dall'utilizzo e dai contenuti che si consultano.

4.3.1. L'illusione della totalità

Il concetto di infinito è un concetto enigmatico che attira l'attenzione dei giovani perché estende le riflessioni e le fantasie agli orizzonti più estremi dell'immaginazione. Esso si sposa con quel sentimento di totalità e libertà giovanile che si allarga fino a divenire irraggiungibile e a suscitate forti tensioni nei desideri e nelle aspirazioni. L'apertura, lo slancio, l'appuntamento con l'inedito, la scommessa con la vita che il desiderio di totalità racchiude, trovano in internet una facile e illusoria espressione. Internet sembra offrire possibilità illimitate, essere sempre presente, assecondare ogni richiesta, dire sempre di sì. La sua virtualità infinita rappresenta la totalità, la circoscrive e la offre per il godimento possibile. La rete viene a rappresentare la concreta assenza di limiti e la libertà assoluta. Da positiva apertura verso la vita, il senso di infinito diviene così nella rete la negativa e passiva estraneazione dall'esistenza vissuta in modo autentico.

4.3.2. L'effetto deriva

La tecnologia e la rete rendono credibile l'illusione che tutto sia accessibile e realizzabile nell'immediato. Questo senso di accessibilità illimitata alla soddisfazione dei propri desideri e bisogni può portare a una visione distorta dell'esistenza come soddisfazione immediata e godimento. Un'esistenza in cui tutto è possibile,

senza la fatica di costruire giorno per giorno il proprio progetto di vita. Viene così meno la riflessione e l'attesa, mentre prende piede l'azione irriflessa e sconsiderata.

4.3.3. L'effetto di ipnotizzazione

L'effetto ipnotico inverte la relazione con la rete. Non è più il navigante a usare la rete, ma è la rete che lo conduce fino a ipnotizzare la mente. M. McLuhan lo aveva colto quando affermava che ogni strumento tecnico utilizzato ad alto livello di esasperazione ha la facoltà di ipnotizzarci.

4.3.4. L'effetto di saturazione

La vita in rete può condurre all'esaurimento concettuale della possibilità di uno spazio vuoto e da colmare. È l'incapacità di percepire il sentimento vitale della mancanza. Di conseguenza non si riesce a staccare la spina, a disconnettersi e salvaguardare quello spazio intimo e privato. Se la rete diviene l'ambiente naturale di vita è impossibile sottrarsi a questi effetti. Se viviamo in una incessante connessione globale, raggiungibili ovunque e registrabili, l'isolamento nella propria camera rimane l'unico illusorio riparo e il miraggio di una comodità che ci consente comunque di rimanere collegati.

Tutti questi effetti inducono un atteggiamento di compulsività permanente che va seguito e curato nelle sue manifestazioni più eclatanti.

4.4. Dipendenza dalla rete

I nativi digitali fanno molta fatica a pensare la propria esistenza fuori dalla rete. Pare a loro di vivere in misura adeguata quella generalizzazione della rete che li circonda. Non avvertono quindi la trasformazione nell'uso della rete e il suo passaggio alla dipendenza irrinunciabile. Lo psichiatra americano I. Goldberg ha coniato (1995) l'espressione *dipendenza da internet* (*Iad*: *Internet addiction disorder*). Si tratta di un disturbo che riguarda la sfera degli impulsi e consiste in un "discontrollo" dell'impulso e/o del proprio comportamento online.

La dipendenza, in genere, sorge come tentativo di ridurre del disagio e superare le difficoltà attraverso comportamenti a rischio, o l'utilizzo smodato delle potenzialità della rete. Nell'adolescenza le dipendenze dalla rete più frequenti sono relative ai giochi di ruolo e ai social network; nell'età adulta riguardano invece i giochi d'azzardo, la ricerca smaniosa di informazioni, i siti pornografici.

Possiamo parlare di:

- *Psicopatologie predisponenti*: naturalmente nella misura in cui la rete diviene l'unica possibilità di relazione e si sviluppa la dipendenza.
- *Comportamenti a rischio*: quando la capacità attrattiva della rete diviene esclusiva, riducendo gli spazi di socialità, tempo libero, interessi e vita reale verso una alienazione affettiva e sociale.
- *Potenza psicopatologica della rete:* quando le caratteristiche peculiari di internet portano all'affievolimento del riconoscimento del pericolo, del limite, dell'identità, dei rapporti reali verso condizioni, sentimenti e manifestazioni estreme: cambiare sesso, identità, età, profilo, professione, ecc.

4.5. I segni della dipendenza

Se la lontananza da internet diviene insopportabile dà origine a sintomi fisici, simili a quelli di soggetti tossicomani in crisi di astinenza.
Le avvisaglie possono essere:
- *attenzione ossessiva e controllo di internet*: il controllo ossessivo della propria casella di posta e del profilo Facebook; la ricerca incessante di nuovi strumenti e programmi; interminabili tempi per chattare, scaricare e visionare materiali, giocare in rete, ecc.;
- *graduale prolungamento della presenza in rete*: quando si è scollegati dalla rete aumentano il malessere, l'agitazione, la bassa attivazione; fenomeni che si allontanano solo prolungando la presenza sulla rete stessa.

Sul piano clinico è stata definita una scala di cinque profili di dipendenza:
- *cyber-relazionale*: dipendenza dai social network e dalle relazioni on line che diventano più importanti di quelle reali, amicali e familiari, con instabilità affettiva;
- *Net Gaming*: dipendenza dai giochi in rete: gioco d'azzardo, videogiochi, shopping e commercio compulsivo on line, con abbandono della vita sociale;
- *cyber-sessuale*: dipendenza da pornografia con scarico e utilizzo dei materiali, con abbandono delle relazioni sentimentali e sessuali normali;
- *sovraccarico cognitivo*: si scarica dalla rete e si conserva quanto più materiale possibile alla ricerca di sempre nuovi contenuti;
- *gioco al computer*: si passa la maggior parte del tempo a giocare sottraendosi allo studio, alla compagnia, alla famiglia.

Tali comportamenti divengono compulsivi quando sfuggono al controllo e la rete diviene il centro dell'esistenza con un conseguente suo uso sregolato e abnorme.

5. Conclusione

La rete e i dispositivi digitali costituiscono oggi la più grande risorsa che abbiamo per costruire l'innovazione. Gli economisti cominciano ad affermare che le nuove ITC e la rete hanno innescato la terza rivoluzione industriale. È del tutto evidente che questa rivoluzione richiede un profondo sforzo educativo per adeguare le istituzioni educative, il personale docente, le metodologie, il contesto educativo alla nuova condizione.

Come ogni innovazione, anche questa non è scevra da pericoli a cui sono esposte soprattutto le nuove generazioni. L'atteggiamento vincente non sarà quello della chiusura e del rifiuto, ma quello di una sapiente e regolamentata integrazione con i media più tradizionali che eviti i rischi eccessivi e accompagni l'innovazione in un confronto libero e sereno. Anche l'educazione religiosa non può tirarsi fuori da questo sforzo di adeguamento, pena la perdita della relazione con le nuove generazioni e l'ingresso in un lento e progressivo declino.

ELLEDICI
Novità

NELLA COLLANA "DOSSIER CATECHISTA"

Con gli adolescenti
Schede per adolescenti in gruppo
Strumento di lavoro attivo per gli incontri con gli adolescenti, per rispondere al loro bisogno di confrontarsi con se stessi e con gli altri.
Pagine 56. € 7,00

Recitiamo a catechismo
Dialoghi e sceneggiature per ogni periodo dell'anno catechistico
Per animare momenti di festa o di meditazione.
Pagine 80. € 8,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111





RESPONSABILITÀ, IDENTITÀ E CONSEGNA / 1

ZELINDO TRENTI

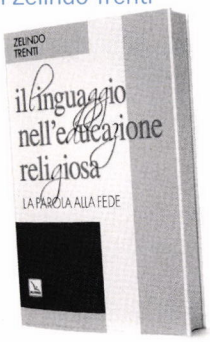
1. Responsabilità e identità

«Dio chiama certo gli uomini a servire lui in spirito e verità,
per cui essi sono vincolati in coscienza ma non coartati.
Egli infatti ha riguardo alla dignità della persona umana
da Lui creata,
che deve essere guidata da decisione personale e godere di libertà»
(Dignitatis humanae 11).

1.1. Il diario

È venuta nel primo pomeriggio; mi ha consegnato il suo *diario*, con un sorriso: senza commenti.
Cosa ha inteso? Mettermi a parte del suo mondo, farsi accogliere, sentirsi in sintonia. Mi preme interpretarla, risponderle, non deluderla nelle attese inespresse.
Ha fatto scattare insomma dinamiche sottese di attenzione, di simpatia, di disponibilità... Ha suscitato riflessioni sul significato, la consonanza, la responsabilità nei rapporti interpersonali.
Il gesto arriva alla confluenza di un lungo itinerario, fatto di disponibilità e di resistenze, di intese e di malintesi, che ha scavato nell'esistenza di noi due e vi ha presagito vibrazioni interiori inconsuete; vi cerca tracce di solidarietà, forse di intimità; lascia intravvedere aspirazioni sottese e affioranti che anelano al compimento.

ELLEDICI
Libri
di Zelindo Trenti



Il linguaggio nell'educazione religiosa. La parola alla fede

Il volume analizza l'importanza che il linguaggio assume nel nostro tempo. Nello specifico, la riflessione religiosa muove per lo più da interrogativi profondi e appassionanti: si sforza di darvi comprensione e risposta forgiando un linguaggio singolarmente affinato e pertinente, di cui gli interventi proposti offrono ampia documentazione. Il quadro organizzativo globale dell'opera ha privilegiato la riflessione ermeneutica per la rilevanza e autorevolezza che gode nel panorama culturale odierno.

Pagine 248. € 18,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

Un'esperienza radicata nel passato, aperta al futuro; dove il futuro ha un richiamo vibrante, carico di trepidazione e di attesa: Adriana ne ha dato la misura e ne ha lasciato intuire l'intensità. Ha pronunciato la parola fondamentale *io-tu*, direbbe Buber; che sottende risorse inesplorate di imprevedibile significato, dimensioni affioranti nell'esistenza, da esplorare e portare a pienezza.
Dimensioni che sollecitano interrogativi: quale itinerario si profila, quali tracce si delineano, quali aspirazioni vanno perseguite? A cominciare da un nuovo modo di rapportarsi a lei, che tuttavia sottende un modo nuovo semplicemente di rapportarsi: cambia lo stile di vita e l'intensità nello stile.

1.2. Il gesto di libertà

Ci legava una lontana amicizia, alimentata da premura e attenzione costanti. È saltata; denunciata sulla base di inezie insignificanti. Sono state un pretesto. Un vero perché non c'è. Le ragioni è inutile cercarle: ce ne sono tante, nessuna decisiva.
Decisivo è stato il gesto: può aver avuto mille pretesti, non ha avuto alcuna vera giustificazione. Una rottura iscritta nella logica propria dei rapporti umani: la persona decide su base di ragione, o contro ragione; semplicemente decide.
Allora la ragione non è il riferimento ultimo: l'ultimo appello è la libertà. La persona si definisce e si afferma dove decide, anche di se stessa.
La vera novità nella creazione non è la ragione: la ragione vede, constata, analizza; raccoglie un cumulo di stimoli e li misura, nei casi fortunati, anche con coerenza rigorosa. Risponde a stimoli molteplici, è guidata da questi; non li crea ma li trova e vi risponde: vi risulta, sotto molti aspetti, dipendente.
La volontà no.
È per lo più assediata da un cumulo di sollecitazioni, può avvertirne la profonda ragione-volezza: può sempre rifiutarsi, dire di no. Nessun legame la trattiene, nessuna ragione la costringe; nessun potere la soggioga. È libera, assolutamente: la volontà rappresenta la novità nella creazione.
Secondo il fondatore dell'antropologia moderna l'uomo stesso potrebbe addirittura essere definito come *colui che dice di no* (M. Scheler).
La creazione è stata il primo gesto di libertà: Dio ha operato *ex nihilo*; il suo può essere considerato un gesto esemplare. L'uomo lo re-interpreta e lo riconferma in ogni atto di libertà.
Il primordiale gesto del creatore resta grande e ingiustificato: è solo voluto, per amore. L'attuale gesto dell'uomo è ancora

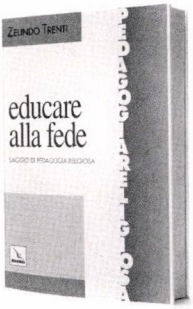
grande e ingiustificato; in ultima analisi anche per lui, non c'è altra spiegazione: è solo voluto, non sempre per amore!
In quell'alba prima del mondo non c'era nulla e nessuno che lo potesse suggerire: Lui l'ha voluto, per espandere il segno della sua magnificenza, della sua gloria; per benevolenza primordiale e gratuita verso la creatura; perché il mondo godesse, come dice il salmo: perché tutto potesse cantare e gridare di gioia (Sal 64).
Ne ha impresso un segno anche nella creazione: ha dato all'uomo il potere di chiamare per nome, di imporre il nome, di dettare il senso al creato; il senso che vuole, imprevedibilmente e gratuitamente. Come imprevedibilmente può dare volto e conferire statura alla propria vita: rievocare la libera, gioiosa e munifica novità del primo gesto creatore.
L'uomo non crea *ex nihilo*: decide dentro una rete sconfinatamente complessa di provocazioni; però decide oltre e al di sopra di tutte le provocazioni: decide con libertà.
Per questo l'incontro – l'amicizia – come disponibilità reciproca e gratuita è dono incomparabile.

1.3. Una libertà responsabile

Ma proprio l'incontro con l'altro sottende una gamma sconcertante di provocazioni. Ne rilevo una.

Ammettiamo che abbia ceduto al risentimento, all'indignazione... e non avrei dovuto! Avverto il disagio e me ne rammarico. Ma in che senso ho ceduto? Non ero libero di comportarmi a piacimento? La percezione interiore che affiora è un'altra: ho sbagliato!
Un fatto che nessuno conosce, che non ha toccato alcuno, ha intaccato me stesso. In che cosa? Nella trasparenza e nella pienezza di una risposta che avrei potuto dare e non ho data: l'ho evasa, sono risultato impari a me stesso.
La decisione dunque, per quanto legittima, non è tutto: mi ritrovo oltre la mia decisione, più grande di questa, in grado di giudicarla. Il mio giudizio si porta su una dimensione della mia vita, di cui so di essere il solo responsabile, che la mia decisione può rassodare o compromettere.
Questa volta porto la sensazione di averla compromessa.
Ma, precisamente, di che si tratta? Sembra che venga intaccata qualcosa che ancora non mi appartiene, che tuttavia mi era destinata: un patrimonio che mi era offerto e che ho sconsideratamente disatteso. Nel caso accennato, come in molti altri, la vita sembra dispiegare davanti a me una messe di possibilità: un gesto vi può dare realizzazione; o li può rifiutare e vanificare.

ELLEDICI
Libri
di Zelindo Trenti



Educare alla fede. Saggio di pedagogia religiosa

L'analisi presentata in questo studio, con prospettiva sempre pedagogica, esplora la fede quale fondamentale esperienza di vita, che anzi può decidere del senso stesso della vita.
Il saggio è rigoroso e impegnativo: caratteristiche indispensabili per un pieno recupero di credibilità della fede in un'epoca di forti provocazioni contrastanti.

Pagine 264. € 19,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

La verità di quello che sono e sono chiamato a diventare è iscritta nel cuore dell'esistenza, ma reca un richiamo che trascende l'esistenza.
A seconda della risposta ho la sensazione di adempiere una consegna o di evadervi. E se mi sottraggo resta il rammarico di esser mancato all'appello, di aver perduta un'occasione preziosa, che potrebbe non tornare: d'aver trascurato un ritocco importante alla statura che vado a fatica delineando, non senza trepidazione.
Non è stata in definitiva compromessa una consegna che vado man mano presagendo, che costituisce il segreto della mia vita, da scoprire e di cui appropriarmi?

1.4. Responsabili di fronte a una consegna?

Allora la decisione non è tutto. Qualcosa in me rifiuta di misurarsi solo sulla decisione: questa è presa di fronte a qualcosa che sono chiamato a riconoscere; che sembra conferirvi autenticità o evasività.
La mia decisione sta, è la novità che mi appartiene; mi riconosco il diritto di averla presa.
E tuttavia mi rimane la sensazione di averla in parte mancata; almeno sotto un qualche punto di vista, che dovrei identificare. Ho risposto, ma non ho risposto a me stesso.
Allora la mia statura non sta solo nella risposta. Decido – e ho il diritto di decidere – in nome di una gratuità imprevedibile: però sulla mia decisione pesa talora la sensazione di aver mancato il bersaglio.
Significa che un bersaglio c'è e io ne porto il presagio, forse vago, ma perentorio. In definitiva mi rendo conto che un gesto è per me o contro di me; conferisce stabilità e tenuta alla mia statura o la incrina, la mina. Rispondo a me stesso o evado da me stesso.
Affiora sempre più chiara la sensazione che i miei gesti segnano il cammino lungo il quale mi vado realizzando. Ogni scelta è un colpo di scalpello che delinea la mia figura, ne scolpisce i lineamenti.
C'è un valore che orienta le mie scelte; ma proprio questo valore mi supera; dice un riferimento alternativo alla mia decisione, in grado di umanizzarla o di degradarla.
Insomma sembra che la mia vita risulti identificata a una consegna che ne definisce misteriosamente il tracciato, che io solo sono in grado di presagire; in base alla quale tuttavia mi rendo conto quando la mia decisione interpreta o tradisce me stesso.
La mia vita, dunque, risulta in rapporto costitutivo con una dimensione trascendente, in grado di orientarla e di misurarla.

ELLEDICI CATECHESI



ANNA PEIRETTI – BRUNO FERRERO (Disegni di FABRIZIO ZUBANI)

L'EUCARISTIA RACCONTATA AI BAMBINI

Questo libretto racconta ai più piccoli la bellezza e il significato dell'Eucaristia partendo dai gesti e dai riti quotidiani dei bambini: le cose buone da mangiare, la gioia di mangiare insieme a chi si ama, la condivisione del cibo, e capire perché Gesù ha scelto proprio questo per stare con noi ogni giorno.

Codice 05625 · Pagine 48 · € 5,00

Nelle librerie **ELLEDICI** e **ELLEDICI** point
Nelle librerie **cattoliche**
Acquista on line **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**

ELLEDICI
idee per crescere
www.elledici.org

ELLEDICI CATECHESI

NOVITÀ



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi

INCONTRIAMO GESÙ
Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia

Il nuovo, atteso documento ufficiale dei Vescovi italiani sulla catechesi. Il testo, redatto dalla Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi e sancito dal voto della 66ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (19-22 maggio 2014), è il frutto di un cammino decennale ed è destinato a diventare il punto di riferimento per parroci, catechisti e operatori pastorali, chiamati a un rinnovamento del modo di "fare catechesi" oggi. Il documento contiene la prefazione di Don Andrea Fontana ed è corredato di un utile e dettagliato glossario.

Codice 00524 · Pagine 192 · € 1,90

YouTube

Nelle librerie **ELLEDICI** e **ELLEDICI** point
Nelle librerie **cattoliche**
Acquista on line **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**

ELLEDICI
idee per credere
www.elledici.org